Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Presidenti di provincia: interviste**			
5	L'Unita'	12/11/2012	*Int. a N.Zingaretti: "ELECTION DAY, IL GOVERNO SBAGLIA POLVERINI ABUSA DEL SUO POTERE" (J.Bufalini)*	2
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
3	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*DA ALESSANDRIA A CATANIA BUSTE PAGA A RISCHIO-DISSESTO*	4
3	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*IL DOSSIER ESUBERI SI ESTENDE AGLI ENTI LOCALI (G.Trovati)*	5
7	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*PRATICHE CON TEMPI CERTI SOLO IN 7 MINISTERI (A.Cherchi)*	8
9	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*AEROPORTI, IL DEBITO PER GLI ENTI LOCALI SUPERA IL MILIARDO (A.Biondi)*	11
9	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*RIORDINO PREVISTO ENTRO L'ANNO (A.bio.)*	13
14	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*LEGGE DI STABILITA' AL TEST DELL'AULA (R.Turno)*	14
7	Il Fatto Quotidiano	12/11/2012	*PROCESSI, SACCHEGGI E FUGHE: SE QUESTO E' UN MINISTERO (To.mo.)*	15
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*UN'OCCASIONE PER NON RINUNCIARE ALLA VERA RIFORMA (G.Valotti)*	16
2	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*IL BLOCCO DELLO STIPENDIO COSTA 1.600 EURO ALL'ANNO (D.Colombo)*	17
5	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*IL FRENO ALLE ASSUNZIONI PREMIA LE UNIVERSITA' CON I CONTI IN DISORDINE (G.Trovati)*	19
15	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*NORME - INCOGNITA FUNZIONI SUI BILANCI DEGLI ENTI FINO A 5MILA ABITANTI (F.D'angelo)*	22
15	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*NORME - MINA FISCALE SULLE UNIONI: LE ENTRATE NON SONO ESENTI (D.Luddeni)*	23
3	La Stampa	12/11/2012	*IMPIEGATI PUBBLICI SEMPRE IMMOBILI SOLO UNO SU CENTO CAMBIA UFFICIO (F.Grignetti)*	24
2/3	Il Messaggero	12/11/2012	*ESODATI, STOP DELLA RAGIONERIA: LA COPERTURA DALLEPENSIONI ALTE (D.Pirone)*	26
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
14	Il Sole 24 Ore	12/11/2012	*"INCONTRO" VICINO TRA PARTITI POLITICI E MINISTRI TECNICI (L.Palmerini)*	27
2/3	Corriere della Sera	12/11/2012	*CASINI APRE SUL PREMIO, STOP DEL PDL (M.Guerzoni)*	28
6	La Repubblica	12/11/2012	*PDL, ALFANO DIFENDE LA SVOLTA "PRIMARIE E CAMBIO DEL NOME NO AL MONTI-BIS E A FINI" (A.Custodero)*	31
11	La Repubblica	12/11/2012	*Int. a C.Geloni: "TUTTI VORRANNO BATTERE PIERLUIGI CONFIDO NELLA CRAVATTA-PORTAFORTUNA" (A.Cuzzocrea)*	33
11	La Repubblica	12/11/2012	*Int. a R.Reggi: "MATTEO USI IL SUO LINGUAGGIO POP E DICA QUANTO HA SUL CONTO CORRENTE" (M.Vanni)*	34
12	La Repubblica	12/11/2012	*CI HA SALVATI DAL BARATRO MA SULLE TASSE HA FALLITO (A.Bisin)*	35
1	La Stampa	12/11/2012	*PD, PESANO PIU' I RANCORI CHE LO SHARE (F.Geremica)*	36
2	La Stampa	12/11/2012	*ESODATI, TUTTO DA RIFARE SERVONO ALTRI FONDI ACCORDO VICINO SUGLI SGRAVI (R.Giovannini)*	38
4	La Stampa	12/11/2012	*"INACCETTABILE LO STOP AI FONDI PER L'EMILIA" (L.Fornovo)*	40
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
21	Il Giornale	12/11/2012	*LA SICUREZZA PRIMA DEI COSTI (P.Ugge')*	42

l'Unità

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Election day, il governo sbaglia Polverini abusa del suo potere»

L'INTERVISTA

Nicola Zingaretti

Il candidato Pd del Lazio: «Il consiglio dimissionario costa ogni giorno 350 mila euro C'è in ballo un'enorme questione democratica»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sono 46 giorni che stiamo immersi nel gran pasticciaccio delle elezioni nel Lazio, quando Renata Polverini si dimise sibilando «questi li mando a casa io» nessuno si aspettava che questo significasse diventare ostaggi di un presidente che non fissa la data del voto.

Nicola Zingaretti, quali sono gli ostacoli che si frappongono al voto?

«Quello che sembra un pasticciaccio è in realtà una cosa semplicissima, non ci sono ostacoli né economici né giuridici per andare al voto subito. C'è solo un ostacolo partitico ed è il terrore di una parte del Pdl di affrontare i cittadini, per la crisi politica gravissima, per la difficoltà a individuare le candidature. Ma il costo di questo comportamento ostruzionistico è insopportabile. Il consiglio dimissionario, fermo, costa ogni giorno 350.000 euro. Questo vedono i cittadini. Solo il voto democratico è la risposta alla rabbia che, altrimenti, prenderà la strada del populismo e dell'astensionismo, come, abbiamo visto, è già avvenuto altrove».

350 mila euro al giorno sono circa 70 milioni fino ad aprile, più del doppio di quanto costerebbe la consultazione nel solo Lazio?

«Non c'è solo il costo della consultazione, Lazio e Lombardia insieme rappresentano il 32 per cento del Pil italiano. Il Lazio da solo ha un prodotto interno lordo maggiore di quello del Portogallo, siamo alla disperata ricerca di segnali di ripresa ed è una follia teorizzare che due aree così importanti del paese possano rimanere bloccate per quasi un anno. Turismo, commercio, piano rifiuti non possono aspettare. Ci sono 180 milioni di fondi per l'innovazione che rischiano di polverizzarsi insieme a 350 milioni di fondi europei per lo sviluppo regionale, rurale, sociale, ci sono i fondi del Miur per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Senza governo tutto questo rischia di restare fermo o addirittura di perdersi. È pazzesco ed infatti tutta l'imprenditoria, da Confindustria a FederLazio, all'associazione dei costruttori, ai sindacati, si sono espressi per votare al più presto».

Il governo sembra aver cambiato orientamento, dal voto al più presto all'Election Day. Addirittura il capo segreteria di Antonio Catricalà ha fatto l'avvocato difensore di Renata Polverini di fronte al Tar.

«Su questo condivido ciò che ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia nella sua veste istituzionale: il governo deve assumersi la propria responsabilità. Qui è in ballo una questione democratica enorme e vi è la necessità di dare segnali inequivocabili e ancora più chiari. Se si vuole votare si può, il ministero degli Interni ha chiesto un parere alla Avvocatura dello Stato e la risposta è stata chiarissima: la legge dice che si deve votare entro 90 giorni dalle dimissioni. Va bene il dibattito ma bisogna mettere fine ad un ostruzionismo scandaloso, io faccio un appello perché prevalga il bene comune e la Regione sia messa nelle condizioni di lavorare a pieno, al di là delle diverse collocazioni politiche».

Resta però che il compito di indire le elezioni spetta al presidente della Regione

«Non c'è alcun dubbio, ma avere un potere non significa abusarne, la presidente Polverini sta commettendo un errore molto grave, il suo è un comportamento contrario al bene comune».

Non è stato però risolto il problema se si debbano eleggere 70 o 50 consiglieri.

«Renata Polverini si è dimessa il 27 settembre, questo argomento poteva valere nella prima settimana ma ora sono passati 45 giorni e la presidente non ha fatto nulla, non ha messo in moto alcun processo per superare queste difficoltà, le ha solo agitate per fare melina. I cittadini vedono tagliare migliaia di posti letto negli ospedali, i lavoratori dell'Idi, di Alitalia, quelli in cassa integrazione, quelli che hanno paura di essere licenziati o che lo sono già stati, vedono che ogni giorno si spendono 350.000 euro per pagare stipendi inutili».

Quegli stessi cittadini hanno anche visto sciogliere l'assemblea regionale a causa del malaffare dilagante.

«Proprio per questo io sono convinto che per chiudere questa brutta pagina ci vuole un processo democratico, ci vogliono le elezioni che consentano di ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini e di aprire una fase radicalmente nuova. L'alternativa è l'implosione, il muro di gomma che una parte della destra sta opponendo è ciò che alimenta l'antipolitica. Il prolungarsi di questa situazione non è più giustificabile e, chi piega la decisione sulla data del voto a esigenze partitiche, rischia di consegnare al declino una regione che, al contrario, ha la possibilità di ripartire e necessità di riforme e di sviluppo»

Quando ha compiuto la sua scelta non era ancora scoppiato il caso dell'Idv nel Lazio. Si è pentito di essersi candidato alla Regione lasciando il Campidoglio?

«Niente affatto, con quella scelta il centro sinistra ha assunto un ruolo da protagonista investendo in una proposta di forte discontinuità. Il Lazio ha bisogno di una nuova classe dirigente, la politica si deve rinnovare radicalmente investendo nelle energie migliori del territorio, nei movimenti civici».

Con quali alleanze?

«Sono 45 giorni che incontro i cittadini in strada e non è questo il loro problema, i loro problemi sono il lavoro, i treni dei pendolari, la speranza di avere ancora lo stipendio il 27 del mese, i tempi di attesa per la Tac. Non ci dobbiamo preoccupare di alchimie politiciste ma lavorare a un radicale rinnovamento con lo sguardo al futuro».

102219

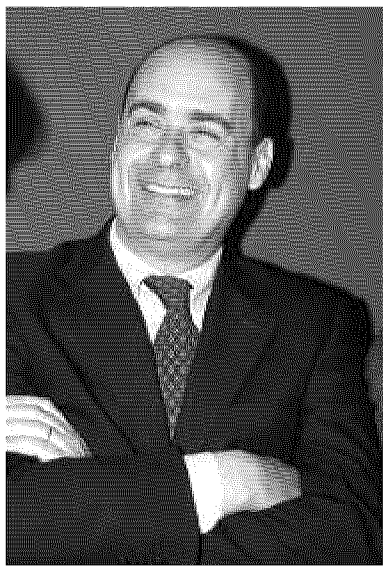
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

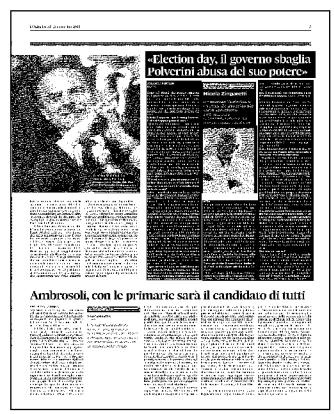
l'Unità

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it





«Election day, il governo sbaglia Polverini abusa del suo potere»

Ambrosoli, con le primarie sarà il candidato di tutti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

In crisi. Sempre più i casi di mancati pagamenti

Da Alessandria a Catania buste paga a rischio-dissesto

NORME DA RIVEDERE
Nelle città in difficoltà i primi stipendi a cadere sono nelle aziende comunali, per ora non conteggiate nei nuovi tetti agli organici

Al Comune di Alessandria gli stipendi di ottobre sono stati pagati grazie a un intervento in extremis dello Stato, e per quelli dei prossimi mesi si spera nei nuovi aiuti serviti ai municipi in dissesto dal decreto enti locali, che domani sarà al voto della Camera: nella galassia intorno al Comune, cioè nelle società partecipate come l'Amiu, l'incognita sull'arrivo delle buste paga è ormai un'abitudine che accompagna i dipendenti da circa un anno.

Anche a Catania l'attesa dello stipendio è ormai tradizionalmente macchiata da incertezze e ritardi, e i cedolini del mese scorso mancano ancora all'appello. A Palermo, i 1.805 dipendenti della Gesip animano manifestazioni quasi quotidiane per le strade della città, perché la loro società è saltata e nonostante le promesse iniziali di Comune e Regione nemmeno la cassa integrazione è decollata: l'unico aiuto arriva da un gruppo di associazioni benefiche, da Anas Palermo al Banco alimentare, che hanno deciso di raccogliere ogni mese pasta, zucchero e altri generi alimentari a lunga conservazione da distribuire ai lavoratori senza stipendio. Nel frattempo il dossier dell'Amia, la società che nel capoluogo siciliano si occupa di igiene ambientale e nel tempo si è gonfiata fino ad arrivare a 2mila dipendenti, è sui tavoli del tribunale fallimentare, che ha dato tempo fino al 23 novembre per il deposito della proposta di concordato.

Prima dei parametri e dei commi di legge, nell'Italia della crisi a far saltare il reddito dei lavoratori degli enti locali arriva lo stato disastrato di alcuni bilanci pubblici. Ma da Nola, in provincia di Napoli, a Lecce, dove i dipendenti della partecipata Lupiae servizi invece dei soldi hanno ricevuto un avviso di slittamento dei versamenti a fine mese, gli anelli nella catena dei mancati pagamenti sono parecchi, e la serie rischia di allungarsi ulteriormente.

Il riordino del personale degli enti locali messo in calendario per il 2013 (si veda anche l'articolo a fianco) piomba in un quadro caratterizzato anche da questi colori ma, a meno di correttivi nella fase dell'applicazione, non sembra tenerne troppo conto. Il parametro in base al quale dovranno essere individuati gli «esuberi» anche nella Pubblica amministrazione locale è già fissato dalla legge, e consiste prima di tutto nel rapporto fra numero di dipendenti e popolazione. Un'occhiata ai numeri dei capoluoghi di Provincia mostra però più di una sorpresa: ai primi posti nella graduatoria delle città sulla base del rapporto fra organici comunali e dimensione demografica si incontra Siena, seguita da Comuni come Firenze, Trento e Bologna. Al fondo della classifica, invece, c'è Andria, che in rapporto alla popolazione ha meno di un terzo dei dipendenti di Trento, e più o meno sugli stessi livelli si attestano Brindisi, Catanzaro, Latina e Crotone.

Balza agli occhi, insomma, che il parametro puro e semplice individuato dalla norma abbia bisogno di più di un correttivo per poter tracciare davvero la strada giusta verso la razionalizzazione del pubblico impiego locale. La dimensione degli organici dipende in primo luogo dal livello dei servizi erogati e, a parità di servizi, dalle modalità organizzative più o meno puntate verso l'esternalizzazione. Il Comune di Roma, per esempio, ha circa un terzo dei dipendenti della "holding Campidoglio" considerata nel suo complesso, e lo stesso accade in molte altre città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

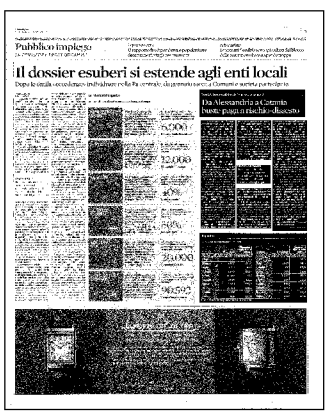
Il quadro

I dipendenti nei capoluoghi di Provincia

Comune	Dipendenti	Dipendenti ogni 10mila abitanti
I PRIMI 10		
Siena	738	136,5
Firenze	4.923	134,6
Trento	1.512	130,9
Bologna	4.638	123,8
Torino	11.062	121,7
Palermo	7.987	121,1
Trieste	2.484	120,9
Milano	15.361	118,6
Catania	3.485	117,4
Aosta	409	117,0

Comune	Dipendenti	Dipendenti ogni 10mila abitanti
GLI ULTIMI 10		
Lecce	533	56,3
Prato	1.027	55,5
L'Aquila	400	55,0
Sassari	708	54,4
Taranto	1.007	51,9
Crotone	307	50,2
Latina	569	48,3
Catanzaro	427	45,7
Brindisi	403	44,9
Andria	424	42,4

Fonte: elaborazione su dati ragioneria generale dello Stato


Il dossier esuberi si estende agli enti locali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Pubblico impiego
LA REVISIONE DEGLI ORGANICI

Il parametro
Il rapporto fra dipendenti e popolazione determinerà i tagli nei municipi

A termine
I contratti flessibili sono già colpiti dal blocco delle assunzioni dove si spende troppo

Il dossier esuberi si estende agli enti locali

Dopo le 6mila «eccedenze» individuate nella Pa centrale, da gennaio tocca a Comuni e società partecipate

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Qualche sacrificio sullo stipendio, in cambio del fatto che il posto è sicuro e non è soggetto alle incognite che la crisi moltiplica nel mondo privato. Il presupposto della "cura Brunetta" sul pubblico impiego, che dal 2010 si è visto congelare rinnovi contrattuali e trattamenti economici individuali, suonava così, ma oggi ha bisogno di un aggiornamento. Sulla sicurezza assoluta del posto pubblico non è più il caso di scommettere, soprattutto dopo che la parola «esuberi» ha fatto il suo ingresso ufficiale anche in questo campo con il decreto di luglio sulla revisione di spesa.

A dominare il dibattito fino a oggi sono stati i 6mila dipendenti "di troppo" individuati nella pubblica amministrazione centrale (ma nel conto mancano ancora tre ministeri del calibro di Interni, Esteri e Giustizia). Attenzione: non è certo il caso di parlare di licenziamenti, perché lo "scivolo" della mobilità biennale di stile greco all'80% dello stipendio tabellare (e dunque al 50-70% della busta paga reale, a seconda delle carriere di ciascuno, perché cadono integralmente le indennità di posizione, di risultato e così via) scatterà solo come *extrema ratio*: prima di tutto ogni amministrazione dovrà individuare chi raggiunge i requisiti previdenziali pre-Fornero entro il 2014, e di conseguenza potrà andare in pensione con le vecchie regole grazie alla corsia ad hoc pensata per i dipendenti pubblici. Per tutti gli altri, si apre una prospettiva più complicata che può passare per lo spostamento in un altro ufficio (ma dopo le compensazioni già effettuate fra i ministeri per dimezzare la cifra iniziale di 12mila esuberi non sarà semplice trovarlo), la collocazione in part time o, appunto, lo scivolo biennale.

Il contingente dei 6mila esuberi statali è provvisorio, anche perché vanno ancora definite le conseguenze dell'accorpamento di Inps e Inail, e potrebbe essere solo il primo di una serie. Dal 1° gennaio prossimo le stesse norme si estenderanno nel campo della pubblica amministrazione locale, che sarà passata anch'essa al setaccio in cerca di eventuali "eccedenze". Gli organici di Comuni e Province saranno divisi in classi, a seconda della fascia demografica di appartenenza dell'ente, e a guidare le scelte in ogni fascia sarà il rapporto fra numero di dipendenti e popolazione amministrata. Chi si troverà a superare del 20% la media registrata negli enti italiani della sua stessa dimensione dovrà bloccare ogni tipo di assunzione, come accade oggi ai pochi Comuni che dedicano al personale più del 50% della spesa corrente. Ma gli enti che risulteranno ancor più fuori linea, superando del 40% la media di dipendenti in rapporto alla popolazione, dovranno attivare esattamente gli stessi meccanismi che in questa fase hanno impegnato le Pubbliche amministrazioni statali: pensionamento con le vecchie regole quando possibile, altrimenti trasferimenti, part time o mobilità biennale all'80% dello stipendio tabellare. Senza contare la rivoluzione in arrivo nella geografia delle Province, che secondo le prime stime potrebbe far emergere 12mila esuberi negli organici attuali di questi enti.

La misura, quindi, fa un passo in più rispetto agli ordinamenti attuali, che hanno fatto leggermente diminuire il complesso della spesa di personale degli enti locali grazie al blocco degli stipendi e ai vincoli al turn over, e vuole concentrarsi sulle amministrazioni fuori linea, nell'ottica di una revisione di spesa che però dovrà tener conto anche dell'assetto dei servizi e del tasso di esternalizzazioni presente in ogni Comune.

Proprio le società partecipate rappresentano l'ultima frontiera delle norme sui tagli di personale, e anch'esse verranno pienamente coinvolte nella giostra delle razionalizzazioni a partire dal prossimo anno. Su due fronti. Al centro dell'attenzione ci sono prima di tutto le società strumentali, intendendosi per tali quelle che svolgono oltre il 90% della propria attività con la pubblica amministrazione che le controlla: per loro, dal 1° gennaio prossimo scatta l'estensione delle stesse norme che bloccano assunzioni e stipendi nell'ente locale che le controlla, ma il 2013 sarà un anno difficile anche per altri motivi. Entro giugno, infatti, la maggior parte di queste società andrà ceduta sul mercato, e quando la cessione non riuscirà bisognerà passare alla liquidazione entro fine anno: nel primo caso, il timore dei dipendenti per il proprio posto di lavoro è attenuato dal fatto che le offerte d'acquisto saranno valutate anche in base alla tutela dei livelli occupazionali, mentre nel secondo caso la prospettiva si fa incerta. Non esiste una stima precisa di questo mondo, che tuttavia comprende almeno 400-500 realtà con 20-30mila dipendenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCOGNITA
Almeno 20mila persone lavorano nelle realtà «strumentali» che devono essere cedute o liquidate entro la fine del prossimo anno

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Le riduzioni d'organico

Le misure di razionalizzazione del pubblico impiego nei comparti

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Dopo le compensazioni fra vari Ministeri – e grazie alle amministrazioni come il ministero dell'Università che si sono dette disposte ad accogliere personale da altre – il numero degli esuberi nella Pa centrale si è attestato a 6mila: mancano ancora nel conto i ministeri dell'Interno, degli Esteri e della Giustizia, oltre a Inps-Inail. Per loro previsti prepensionamenti, part time o scivolo biennale di due anni all'80% dello stipendio base

6.000

Gli esuberi nella Pa centrale

PROVINCE

Nelle Province è in vista una riduzione di organico in seguito agli accorpamenti tra gli enti più piccoli previsti dal decreto appena varato dal Governo. Una prima stima sugli organici delle Province interessate dal riordino, che può produrre duplicazioni di personale impegnato nelle stesse funzioni, ha fatto emergere circa 12mila dipendenti in eccedenza rispetto al nuovo assetto

12.000

I dipendenti in eccesso

COMUNI

Dal 1° gennaio prossimo sarà esteso anche ai Comuni il pacchetto di misure previsto per gli esuberi della Pa statale (prepensionamenti, part time e mobilità biennale all'80% dello stipendio tabellare). Secondo la legge, queste misure dovranno essere applicate dai Comuni dove il rapporto fra dipendenti e popolazione supera del 40% la media nazionale registrata negli enti dello stesso comparto e dimensione demografica

40%

Il tetto massimo

SERVIZI PUBBLICI

Nelle società di servizi pubblici locali *in house* sono estese le regole previste per la Pubblica amministrazione controllante e il calcolo «consolidato» del personale. In particolare, è bloccata ogni forma di assunzione, e quindi anche il rinnovo dei contratti a tempo, negli enti che dedicano agli stipendi di personale di Comune e partecipate più del 50% della propria spesa corrente

50%

La spesa-limite

SOCIETÀ STRUMENTALI

Le società strumentali sono al centro della razionalizzazione delineata dal decreto sulla revisione di spesa. Si prevede l'obbligo di alienazione entro giugno per quelle che svolgono con la Pa più del 90% della propria attività: in caso di mancata alienazione, con procedure di gara che valutino anche le garanzie tutela occupazionale, è prevista la liquidazione, senza che sia chiara la sorte del personale

20.000

I dipendenti a rischio

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

LAVORATORI PRECARI

Il conto annuale del personale pubblico registra 90.592 titolari di contratti flessibili. Contratti che spesso sono i primi a cadere sotto ai tagli di spesa. Il 47% di questi contratti è attivato dal comparto regioni ed enti locali: nei Comuni e nelle Province i soggetti assunti con contratti a termine vengono colpiti dal divieto di rinnovo per gli enti che spendono troppo per il personale o non rispettano il Patto di stabilità

90.592

I precari sotto contratto

PUBBLICO IMPIEGO In arrivo il piano degli esuberi nella Pa centrale - Verso l'estensione a 2013 e 2014 del blocco di contratti e retribuzioni

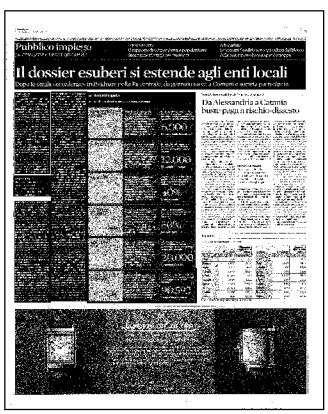
Per gli statali tagli a tutto campo

Da gennaio riduzione dei posti obbligatoria anche per Comuni e partecipate

Individuato il primo gruppo di esuberi nella Pubblica amministrazione centrale (sono 6mila, ma manca ancora qualche ministero), le norme taglia-posti nel pubblico impiego bussano già alle porte degli enti locali. Il riordino delle Province, con gli accorpamenti degli enti più piccoli, potrebbe far emergere 12mila dipendenti di troppo, e dal 1° gennaio prossimo entreranno in gioco anche i Comuni e le loro società. Per i primi, gli strumenti pensati per la Pa centrale (pre-pensionamenti, part time a scivolo biennale all'80% dello stipendio base) andranno applicati negli enti che superano di molto la media nazionale nel rapporto fra personale e dipendenti; per le seconde il pericolo arriva dall'obbligo di liquidazione delle società strumentali entro l'anno.

Intanto, è in arrivo la proroga del blocco a stipendi e contratti che finora è costata in media 1.600 euro all'anno a ogni statale.

Servizi ▸ pagine 2 e 3


Pubblico impiego

Il dossier esuberi si estende agli enti locali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 7
Foglio 1 / 3

Potere sostitutivo
Se l'impiegato è inadempiente possibile chiedere l'intervento di un dirigente ad hoc

Crediti sanitari
Se la richiesta di certificazione non viene soddisfatta scende in campo il commissario

Pratiche con tempi certi solo in 7 ministeri

Adottati da poche amministrazioni i regolamenti con la ricognizione delle scadenze dei procedimenti

Antonello Cherchi

Taglierà forse i tempi, non le incertezze. L'operazione messa in campo quasi tre anni e mezzo fa per obbligare la pubblica amministrazione a una maggiore reattività di fronte alle richieste dei cittadini è rimasta imbrigliata nella lenta applicazione delle norme. Di fatto, al momento solo sette ministeri sono riusciti a mettere a fuoco i propri tempi di conclusione dei procedimenti. A cui si deve aggiungere la ricognizione del Viminale, che solo a fine agosto ha superato il vaglio del Consiglio di Stato e ora aspetta la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Per non parlare, poi, degli enti pubblici nazionali: sono meno di una decina quelli che hanno le idee chiare sui tempi delle risposte da dare ai cittadini. Sfugge, infine, il mare magnum delle regioni e degli enti locali, anche loro obbligati a non lasciare gli utenti nell'incertezza.

Tutto nasce con la legge 69 del 2009 che, tra l'altro, modifica l'articolo 2 della legge sulla trasparenza amministrativa, la 241 del 1990. L'articolo 2 è quello che disciplina la tempistica dei procedimenti aperti dagli uffici pubblici. La legge 69 vuole dare una sterzata radicale agli attendismi della Pa e così impone il termine di 30 giorni per chiudere le pratiche da parte delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali. Il nuovo limite è, però, univoco solo in apparenza, perché nei casi in cui una legge preveda un termine diverso dai trenta giorni, vale ciò che dice la legge.

Non solo. L'operazione taglia-tempi imbastita dalla legge 69 stabilisce anche altre tempistiche, prevedendo che le amministrazioni possano individuare i procedimenti che richiedono fino 90 giorni o – ma deve trattarsi di casi residuali – quelli che si spingono oltre. Lo devono fare attraverso uno o più regolamenti da adottare entro luglio 2010, ovvero un anno dopo l'entrata in vigore della legge 69. A quella data, bastano le dita per contare gli uffici in regola con i dettami del taglia-tempi. La scadenza di luglio 2010 riguarda anche le regioni e gli enti locali, tenuti entro quel termine ad adeguare i propri ordinamenti all'insegna dello sveltimento delle pratiche.

Sono trascorsi più di due anni e di passi avanti ne sono stati fatti veramente pochi. Prova ne è il regolamento del ministero dell'Interno con il quale vengono individuati i procedimenti di competenza del Viminale da chiudere in meno di 90 giorni: dopo un triennio, il provvedimento deve ancora completare l'iter. Niente in confronto ai dicasteri di cui non si ha proprio traccia: è il caso di Giustizia, Ambiente, Sanità, Istruzione e Agricoltura.

Il cittadino, alla fine, ne esce disorientato. Non si può, infatti, fare scudo del termine di 30 giorni, dato che in determinati casi può esserci una scadenza diversa prevista dalla legge. Inoltre, i vecchi termini superiori a 90 giorni sono decaduti a luglio 2010 e sono (teoricamente) diventati di 30 giorni, sempre che non si sia provveduto a ridefinirli con nuovi regolamenti. Infine, le scadenze inferiori a 90 giorni continuano a sopravvivere, e questo anche se l'amministrazione non ha ancora predisposto una nuova ricognizione. La soluzione migliore e più chiara per il cittadino sarebbe, dunque, quella di avere a disposizione un provvedimento in cui sono indicati tutti i termini che un ufficio pubblico deve rispettare. E alcune delle poche amministrazioni che hanno attuato il taglia-tempi si sono mosse in questo senso: hanno predisposto un elenco di tutti i termini dei procedimenti, compresi quelli previsti da specifiche leggi.

Nonostante le buone intenzioni del legislatore, a distanza di tre anni la situazione è ancora ingarbugliata. Tanto che di fronte ai ritardi degli uffici si è sentita la necessità di introdurre strumenti più incisivi di tutela dei cittadini. Lo si è fatto, per esempio, con il decreto legge di semplificazione (il Dl 5/2012), che ha modificato l'articolo 2 della legge 241 specificando che nel caso l'impiegato pubblico non risponda, il cittadino, prima di finire davanti ai giudici, può rivolgersi al dirigente investito dall'amministrazione del potere sostitutivo, che deve chiudere la pratica nella metà del tempo previsto.

Ci sono, poi, anche altri strumenti che rendono il cittadino più forte di fronte all'inerzia degli uffici. È il caso, per esempio, della certificazione dei crediti sanitari: se dopo 30 giorni il procedimento è ancora aperto, il creditore può chiedere la nomina di un commissario ad acta. In passato avrebbe, invece, non avrebbe avuto altra strada che bussare direttamente alla porta del tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROFONDIMENTO
Nell'inserto dell'Esperto risponde (in allegato) tutti gli strumenti per far fronte alle risposte inevase degli uffici

IL GROVIGLIO
Non sempre vale la regola dei 30 giorni perché possono esserci casi particolari previsti dalla legge

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Le garanzie

SENZA INCERTEZZE

Le amministrazioni che hanno adottato i regolamenti sui tempi di chiusura delle pratiche

I MINISTERI

TERMINI ENTRO 90 GIORNI	TERMINI OLTRE 90 GIORNI
• **Beni culturali** *(Dpcm 271/2010)*	• **Beni culturali** *(Dpcm 241/2010)*
• **Economia, Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Monopoli di Stato, Agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, Guardia di Finanza, Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Gdf** *(Dpcm 147/2011)*	• **Economia, Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Monopoli di Stato, Agenzie delle Entrate, del Territorio, delle Dogane, Guardia di Finanza, Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Gdf** *(Dpcm 109/2011)*
• **Esteri** *(Dpcm 178/2011)*	• **Esteri** *(Dpcm 90/2011)*
• **Funzione pubblica** *(Dpcm 145/2010)*	• **Funzione pubblica** *(Dpcm 144/2010)*
• **Infrastrutture** *(Dpcm 225/2011)*	• **Infrastrutture** *(Dpcm 72/2011)*
• **Lavoro** *(Dpcm 275/2010)*	• **Lavoro** *(Dpcm 46/2011)*
• **Sviluppo economico** *(Dpcm 273/2010)*	• **Sviluppo economico** *(Dpcm 272/2010)*

LE ALTRE AMMINISTRAZIONI

Aci - Asi (Agenzia spaziale italiana) - **Banca d'Italia - Corte dei conti - DigitPa** (ora Agenzia per l'Italia digitale) - **Istat - Presidenza del consiglio**

COME DIFENDERSI DAL SILENZIO

Alcuni casi di procedimenti amministrativi con i relativi tempi per la risposta da parte degli uffici pubblici e le tutele azionabili dai cittadini

Conseguenze del silenzio	Tutela attivabile
PERMESSO DI COSTRUIRE IN ZONA SENZA VINCOLI PAESAGGISTICI (90 giorni per provvedere)	
Dopo ulteriori 60 giorni scatta il **silenzio-assenso**	Si può chiedere al Tar un accertamento sul formarsi del provvedimento
PERMESSO DI COSTRUIRE IN ZONA CON VINCOLI PAESAGGISTICI E CULTURALI (90 giorni per provvedere)	
Si forma il **silenzio rifiuto**	Si può impugnare al Tar **entro 60 giorni**
ISTANZA DI ADOZIONE DI PROVVEDIMENTI REPRESSIVI (30 giorni per provvedere)	
Si forma il **silenzio inadempimento**	Si deve individuare, tra le figure apicali dell'amministrazione, il soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo. Possibile l'impugnativa al Tar **entro 60 giorni**
ACCESSO A DOCUMENTI (30 giorni per provvedere)	
Si forma il **silenzio diniego**	Si può ricorrere alla commissione per l'accesso o, **entro 30 giorni**, al Tar
FINANZIAMENTO (30 giorni per provvedere)	
Si forma il **silenzio inadempimento**	Si deve individuare, tra le figure apicali dell'amministrazione, il soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo. Possibile l'impugnativa al Tar **entro 60 giorni**

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

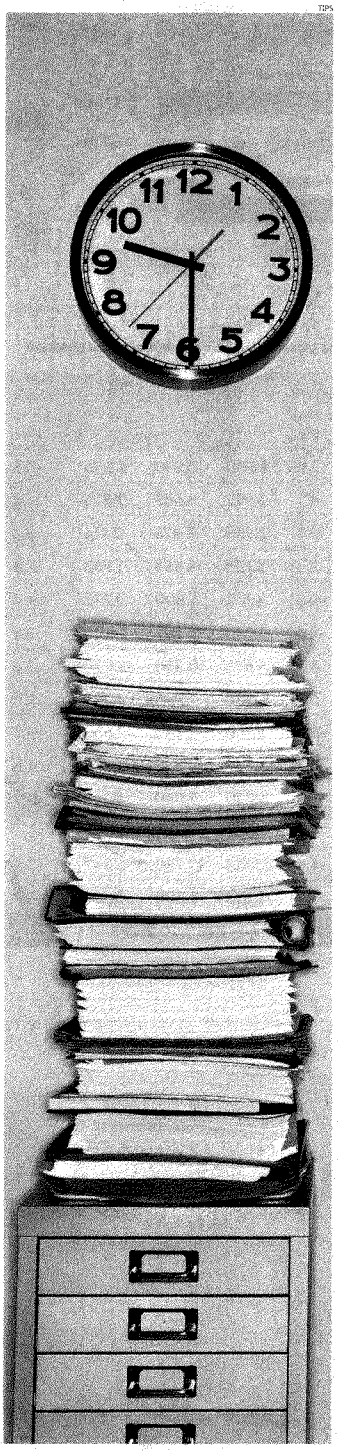
Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 7
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

CERTIFICAZIONE CREDITI NEI CONFRONTI DEL SISTEMA SANITARIO (30 giorni per provvedere)	
Si forma il **silenzio inadempimento**	Il creditore può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta, che provvede **entro 50 giorni** dalla sua nomina

PAGAMENTO DEBITI DELLA PA (30 giorni per provvedere)	
Si forma il **silenzio inadempimento**	Senza che sia necessaria la costituzione in mora, scattano dal giorno successivo alla scadenza del termine gli interessi di mora a un tasso minimo, che non può essere inferiore al tasso Bce maggiorato dell'**8%**. Il creditore ha inoltre diritto, anche in questo caso senza che sia necessaria la costituzione in mora, al rimborso dei costi amministrativi per il recupero del credtio, a partire da un minimo di **40 euro**



Bilancio negativo a tre anni dal riordino

Pratiche: sui tempi un ministero su due ancora inadempiente

È stata battezzata operazione taglia-tempi. L'obiettivo è ridurre i termini di chiusura delle pratiche della pubblica amministrazione, restituendo certezze ai cittadini. A tre anni dal debutto della nuova normativa, solo la metà dei ministeri ha, però, effettuato la ricognizione delle proprie tempistiche, così da rideterminarle secondo i nuovi e più veloci parametri. Mancano all'appello la Giustizia, la Sanità, l'Istruzione, l'Ambiente, l'Agricoltura e l'Interno, anche se quest'ultimo ha già predisposto il regolamento con le nuove scadenze. Il risultato è che i cittadini non sanno con esattezza in quanto tempo gli uffici debbano rispondere alle loro istanze.

Cherchi ▸ pagina 7

Pratiche con tempi certi solo in 7 ministeri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Infrastrutture
TRASPORTO AEREO

Il fardello
Il passivo complessivo dei principali scali ammonta a 3,4 miliardi di euro

In vendita
Torino, Falconara e Forlì tra le realtà che puntano a trovare compratori

Aeroporti, il debito per gli enti locali supera il miliardo

Da Parma a Rimini sono in aumento le società di gestione in difficoltà

Andrea Biondi
Gianni Trovati

A Parma mancava giusto l'aeroporto ad allungare la catena dei rischi di fallimento che complicano la sopravvivenza del Comune. A lanciare l'allarme, martedì scorso, è stato il presidente della società di gestione, andato in Comune a spiegare che «la Sogeap sta finendo i soldi, e senza interventi dovremo avviare la liquidazione». Conoscono bene questi problemi a Rimini, dove Aeradria ha ottenuto dal tribunale il «concordato in continuità» previsto dall'ultimo decreto Sviluppo, che concede altri 120 giorni di tentativi per sopravvivere e pagare i debiti. A Forlì – con lo scalo finito qualche settimana fa al centro della cronaca per un dibattito seguito alla proposta di intitolarlo a Benito Mussolini – puntano invece sull'ingresso dei privati per l'uscita da secche divenute insostenibili nei conti locali. I nodi del «campanilismo aeroportuale» stanno venendo al pettine. In Emilia-Romagna si stanno affollando i casi più recenti, ma il fenomeno è nazionale.

L'impegno degli enti

Il Comune di Verona ha appena rimesso mano al portafoglio per ricapitalizzare la Catullo Spa, che gestisce l'aeroporto cittadino e il vicino "concorrente" di Montichiari (Brescia), mentre le Province socie (Verona, Brescia e Bolzano) si sono sfilate in parte o in tutto perché alle prese con ben altri problemi; la Provincia di Bolzano, del resto, possiede anche il 100% dell'aeroporto della città, con i suoi 9,2 milioni di debiti. Al Sud la Provincia di Reggio Calabria deve sopportare, con l'aiuto di quella di Messina, i 33,7 milioni di debiti dell'aeroporto dello Stretto, che ha chiuso il 2010 (ultimo bilancio disponibile) con perdite per 3,6 milioni, cifra che supera del 6% il fatturato. I Comuni di Lamezia Terme, Catanzaro e Reggio Calabria, insieme alle Province di Cosenza e Catanzaro, hanno invece in carico 9,2 dei 14,7 milioni di debiti dell'aeroporto di Lamezia, che nel 2011 ha perso altri 2 milioni. Napoli, con i problemi che ha, deve tener conto anche del 12,5% dei 38,2 milioni di debiti di Capodichino, e una quota analoga è in capo alla Provincia. E intanto si moltiplicano le intenzioni di vendita di quote, da Torino a Falconara Marittima (Ancona).

I numeri del sistema

Messe in fila, le cifre si fanno enormi. I principali aeroporti censiti dall'Enac mettono insieme negli ultimi bilanci d'esercizio più di 3,4 miliardi di euro di passivo. In media – fermandosi a considerare la cifra in capo ai soli enti locali e territoriali –, stando alle elaborazioni su banca dati Aida Pa di Bureau Van Dijk, il 32% delle quote è in mano a Comuni, Province e Regioni, che devono quindi affrontare in totale un indebitamento da oltre 1,1 miliardi. Cerved Group, con la sua banca dati sulla Pa, ha valutato un debito in crescita fra 2009 e 2010, misurandolo però su un panel più ampio con anche società di handling. Certo, non tutto il debito è uguale, perché molto dipende dalla sua sostenibilità e quindi dallo stato complessivo dei conti societari. Quasi 579 milioni di questo passivo in carico agli enti locali si concentrano nei bilanci di Sea, che ha chiuso il 2011 con 49 milioni di utile e con la quotazione offre al Comune di Milano una delle chance principali per superare la prova dei tagli di bilancio e del Patto di stabilità: una chance, in verità, appesa a mille incognite, dai corsi azionari (una quotazione troppo bassa non risolverebbe i problemi) all'esame Ue sulla copertura dei debiti di Sea Handling. A ogni modo, in generale nel panorama italiano degli aeroporti considerando la posizione finanziaria netta non va meglio, con un dato – elaborato da Cribis D&B, del gruppo Crif – di oltre 1,6 miliardi, indicativo di quanto i debiti finanziari superino le disponibilità liquide.

Il riordino

«Si è più volte scritto che gli aeroporti italiani sono tanti, ma è un falso mito – afferma il segretario generale di Assaeroporti, Stefano Baronci – in quanto la numerosità è simile al resto d'Europa. In Francia e Spagna è superiore. Gli aeroporti sotto il milione di passeggeri all'anno in Francia sono 42, in Spagna 19 e in Italia 16». Per Baronci, insomma, sugli aeroporti minori «bisognerebbe valutare caso per caso: hanno una funzione importante anche perché si trovano spesso in aree periferiche e scarsamente servite e pertanto il loro ruolo è di fornire connettività». Resta il nodo della presenza di enti locali, in tempi di spending review. Tema antico, ma per capire meglio i vizi genetici della passione dei sindaci per l'aviazione conviene tornare per un attimo a Parma, con le parole rivolte dallo stesso presidente Sogeap ai consiglieri comunali: «I soldi arrivarono cinque anni fa dalla circostanza fortuita rappresentata dall'arrivo del socio privato (l'austriaco Meinl Airports International, *ndr*), che però oggi spende 4,5 milioni all'anno e non ha motivo di continuare a farlo». Appunto.

andrea.biondi@ilsole24ore.com
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Sul sito il quadro completo dei numeri
http://24o.it/aeroporti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La mappa dei conti

I bilanci d'esercizio 2011 delle società di gestione dei principali aeroporti italiani individuati dallo studio One Works-Kpmg-Nomisma. **Valori in milioni di euro**

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
NORD OVEST		
SEA - Milano Malpensa e Linate		
522,8	824,7	579,0
SACBO - Orio al Serio (Bergamo)		
97,0	33,7	12,0
AEROPORTO D'ANNUNZIO - Montichiari (Brescia)		
3,8	15,5	0,2
SAGAT - Torino		
52,0	47,8	18,9
GEAC - Cuneo Levaldigi		
5,4	6,4	3,6
AVDA - Aosta		
3,1	10,6	5,2
AVA - Villanova d'Albenga (Savona)		
0,9	1,7	1,4
AEROPORTO DI GENOVA - Genova		
23,6	9,6	0,03
TOTALE		
708,6	950,0	620,2
NORD EST		
SAVE - Venezia		
100,6	91,3	18,6
AERTRE - Treviso		
10,0	32,5	11,2

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
AEROPORTO CATULLO - Verona		
39,5	70,4	39,3
AEROPORTO FRIULI - Ronchi dei Legionari (Go)		
14,2	7,8	7,8
ABD AIRPORT - Bolzano		
5,1	9,1	9,1
TOTALE		
169,4	211,2	86,0
CENTRO NORD		
SAB - Bologna (*)		
67,1	68,5	14,2
SAT - Pisa (*)		
69,9	46,8	22,4
ADF - Firenze		
46,4	30,4	15,6
AERADRIA - Rimini (*)		
9,6	25,1	14,0
SEAF - Forlì		
4,1	13,1	11,5
SOGEAP - Parma		
2,5	4,9	0,7
ALATOSCANA - Isola d'Elba		
0,6	2,2	1,2

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
SEAM - Grosseto		
0,4	0,2	0,1
AEROPORTO DI SIENA - Siena (*)		
0,1	0,9	0,02
TOTALE		
200,7	192,2	79,7
CENTRO		
ADR - Roma Fiumicino - Ciampino		
615,2	1.669,0	50,2
AERDORICA - Falconara (Ancona)		
4,4	29,9	18,0
SAGA - Pescara		
5,8	19,9	10,6
SASE - Perugia		
2,1	1,2	0,5
TOTALE		
627,5	1.720,0	79,3
SUD E ISOLE		
SAC - CATANIA		
55,3	58,5	14,6
GESAC - Napoli (*)		
63,8	38,2	9,6
GESAP - Palermo (*)		
38,1	37,7	28,7

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
SOGAER - Cagliari		
27,5	24,2	1,0
AEROPORTI DI PUGLIA - (Bari, Foggia, Taranto, Brindisi)		
54,7	124,4	123,9
GEASAR - Olbia Costa Smeralda		
27,0	22,1	0,4
SACAL - Lamezia Terme (Catanzaro)		
23,4	14,7	9,2
SOGEAL - Alghero (Sassari) (*)		
12,3	23,5	23,5
AIRGEST - Trapani		
4,9	16,3	8,1
SOGAS - Reggio Calabria (*)		
3,4	33,7	33,7
GAP - Pantelleria (Trapani)		
1,4	1,0	0,3
AEROPORTO S. ANNA - Crotone		
1,3	3,6	3,4
AEROPORTO - Salerno		
0,5	2,8	1,6
GEARTO - Tortolì (Ogliastra)		
0,7	1,1	–
TOTALE		
314,3	401,9	257,9
TOTALE NAZIONALE		
2.020,4	3.475,3	1.123,2

Nota: (*) bilanci 2010

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Cribis D&B. Per l'aeroporto di Brescia i dati sono di fonte Cerved. Per le elaborazioni relative alla % in carico a enti e principali azionisti, elaborazioni Banca dati Aida Pa - Bureau Van Dijk

Il passivo totale degli scali (3,4 miliardi di euro) pesa per un terzo sui conti delle autonomie

Aeroporti: enti locali in affanno

Da Parma a Reggio Calabria aumentano le difficoltà per i gestori

Da Parma a Reggio Calabria si moltiplicano le situazioni di difficoltà per gli aeroporti. In questo quadro stanno venendo al pettine tutti i nodi del «campanilismo aeroportuale», con il protagonismo di Comuni, Province e Regioni in qualità di azionisti. Il tutto, però, in un contesto in cui i debiti per i principali scali hanno raggiunto i 3,4 miliardi, di cui 1,1 in carico agli enti. Ed entro fine anno è atteso il Piano del ministero per il riordino del sistema.

Biondi e Trovati ▸ pagina 9

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il ministero

Riordino previsto entro l'anno

Per il varo da parte dell'Esecutivo del Piano degli aeroporti continua a essere indicata la data di fine anno. Dal ministero delle Infrastrutture l'unica conferma che arriva è questa, e cioè che si sta lavorando senza ulteriori novità.

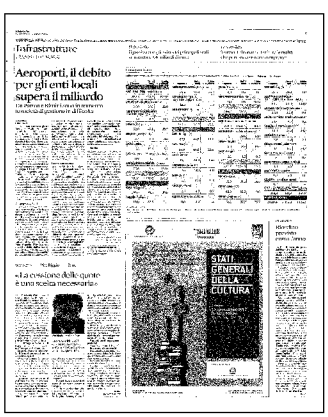
Il Piano di riordino del sistema aeroportuale affonda le sue radici in uno studio messo a punto per l'Enac da un'associazione temporanea d'impresa composta da One Works, Kpmg e Nomisma. La versione preliminare del Piano è stata presentata al ministero e sottoposta poi a una serie di osservazioni, tenute ancora riservate.

Se venisse confermato nella sua prima versione, il Piano di riordino del sistema aeroportuale italiano prevede 33 scali all'interno di una rete nazionale, lasciando agli altri scali la veste di aeroporti regionali. Strutture quindi i cui destini saranno esclusivamente legati alla volontà delle comunità locali e degli enti locali di tenerli in vita. Alla base del Piano (vedi Il Sole 24 Ore del 22 marzo 2012) c'è un sostanziale raddoppio del traffico, dai 149 milioni di passeggeri del 2011 ai 296 del 2030. Malpensa, Venezia e Fiumicino sono i tre "gate intercontinentali", seguiti nella scala gerarchica da aeroporti strategici (che comprendono tra gli altri Bari, Bologna, Cagliari e Linate) e primari (come Brindisi o Treviso) che soffrono di «limitazioni allo sviluppo quali vincoli ambientali, accessibilità inadeguata, ostacoli allo sviluppo delle infrastrutture». Ci sono poi i nuovi scali di Grazzanise (Caserta) e Viterbo.

Lo studio One Works-Kpmg-Nomisma prevedeva anche un "atlante" dei principali aeroporti italiani, fermo però al 2008. I dati sono in aggiornamento e il nuovo quadro è in dirittura d'arrivo.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Infrastrutture

Aeroporti, il debito per gli enti locali supera il miliardo

STATI GENERALI DELLA CULTURA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Parlamento. L'ex Finanziaria arriva all'esame dell'assemblea di Montecitorio che potrebbe votarla anche in settimana

Legge di stabilità al test dell'aula

In Senato continua il confronto sulla diffamazione a mezzo stampa

Roberto Turno

La legge di stabilità per il 2013, il decreto-crescita bis con l'«Agenda Italia» per la digitalizzazione, il riordino (ovvero: il taglio) delle Province, la delega fiscale. Arrivano al nodo in Parlamento in questi giorni le principali partite economiche (e non solo) aperte e interamente da risolvere che pesano come un macigno sui tavoli del Governo e della politica.

Non tutte le partite urgenti, per la verità, arriveranno a un punto di soluzione o di compromesso. La riforma elettorale, in modo particolare, rischia seriamente di restare una pagina bianca, che per i partiti potrebbe trasformarsi in un pericoloso flop con ricadute sull'esito delle urne di aprile ancora più micidiali del già magro bottino di consensi che tutti i sondaggi continuano a riservare alle forze politiche classiche, con toni da disfatta soprattutto nel centro-destra. Questa settimana la riforma del sistema elettorale, appesa ancora alla questione del bonus ai vincenti e dei collegi, sarà nuovamente all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma il tempo stringe e si rafforza la sensazione che tutto resterà com'è adesso, col voto degli italiani affidato al porcellum.

Alla Camera si svolgerà intanto l'appuntamento più atteso: il Ddl si stabilità 2013, che approda in aula tra due giorni, in attesa che la commissione Bilancio metta a punto un testo concordato dopo i ripetuti vertici (e scontri) col Governo, ma anche tra i due relatori del Pd e del Pdl, con i nodi da sciogliere del cuneo fiscale, della spesa sociale e della destinazione complessiva del "tesoretto" dopo la riscrittura delle norme su Irpef e Iva. Senza scordare il capitolo-pensioni, a partire dagli esodati. Il voto sulla ex Finanziaria potrebbe arrivare anche entro fine settimana, con la solita fiducia naturalmente. Ancora alla Camera esordirà poi il Dl sulle Province.

Settimana densa anche al Senato. Dove in commissione saranno votati il Dl sulla crescita e anche i primi emendamenti alla delega fiscale. Mentre in aula da domani si riaprirà il confronto sulla diffamazione a mezzo stampa che rischia di azzoppare l'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.		Stato dell'iter
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	C 5520	9-dic		All'esame dell'assemblea della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	179	S 3533	18-dic		All'esame della commissione Industria del Senato
Trattamento di fine rapporto del personale pubblico	185	S 3549	29-dic		Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato
Rapporti contrattuali della società Stretto di Messina e altre misure in materia di trasporto locale	187	S 3556	1-gen	•	All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato
Riordino delle Province	188	S 3558	5-gen	•	Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato

C = atto Camera; **S** = atto Senato

Legge di stabilità al test dell'aula

Opportunità di investimento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

DENTRO IL MIBAC

Processi, saccheggi e fughe: se questo è un ministero

Il 16 luglio scorso una pressante circolare della soprintendenza per i beni archeologici di Roma intimava ai funzionari di "astenersi da dichiarazioni che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione", prescrivendo loro di far vagliare dai superiori ogni frase consegnata ai giornalisti. Un diktat ovvio in un'azienda, ma assurdo in una struttura come il Mibac, dove i funzionari sono studiosi per cui il diritto-dovere di critica è l'essenza stessa dell'identità professionale, peraltro difesa dalla Costituzione.

Se poi l'intento fosse quello di far riguadagnare credibilità ad un ministero crivellato dagli scandali, ci vorrebbe non il bavaglio, ma una potente ramazza. Il sottosegretario (ed ex segretario generale Mibac) **Roberto Cecchi** è a processo alla Corte dei Conti (in compagnia di una soprintendente e quattro consulenti) per l'acquisto di un finto Michelangelo su cui indaga anche la Procura di Torino; l'ex consigliere ministeriale **Marino Massimo De Caro** è in galera per aver saccheggiato la biblioteca napoletana dei Girolamini, tra ispezioni ministeriali insabbiate e mandanti politici. Un'alta dirigente del Lazio è a processo per lo svincolamento di un prezioso mobile privato.

E ORA IL NUCLEO di Tutela rivela l'esistenza di "un'insospettabile rete di professionisti (commercianti di settore, imprenditori, banchieri, restauratori, spedizionieri e funzionari ministeriali) i quali avevano organizzato, ed ormai ben avviato, un florido commercio di preziose opere italiane all'estero".

Dal Governo Monti ci si aspettava un ministro tecnico che risanasse questo corpo in avanzato stato di corruzione, e invece il politologo **Lorenzo Ornaghi** ha moltiplicato intorno a sé le incompetenze: ha nominato un suo affezionato creato nel cda della fondazione della Scala; ha subìto passivamente sia l'ennesimo taglio di fondi alle soprintendenze, sia lo smantellamento dei comitati tecnico-scientifici; ha affidato ad un filosofo del diritto la guida del Consiglio superiore dei Beni culturali, che poi ha popolato di psicologi, scienziati della politica e rettori milanesi, giù giù fino ad affidare **il Maxxi a Giovanna Melandri.**

La serie negativa è così impressionante che ormai si rimpiange Sandro Bondi: Ornaghi è giudicato "inadatto ai Beni culturali" dall'editore d'arte Umberto Allemandi, "facile alla genuflessione" da Salvatore Settis, un autentico "Ponzio Pilato" da Francesco Merlo.

L'UNICO PROGETTO che sembra stare davvero a cuore al ministro milanese è trasformare Brera in una Fondazione costituita dagli enti locali lombardi e da privati. Ciò significa che il ministro dei Beni culturali intende sottrarre alle professionalità dei suoi funzionari uno dei pezzi più pregiati del patrimonio: ci potrebbe essere un autogoal più suicida, una più esplicita dichiarazione di bancarotta?

Il quartiere generale del Mibac è in fuga, gli ufficiali e i soldati delle soprintendenze sono abbandonati a se stessi: l'8 settembre del patrimonio italiano è appena cominciato.

to.mo.

DAL COLLEGIO ROMANO

Roberto Cecchi è sotto procedimento della Corte dei Conti per l'acquisto di un finto Michelangelo. L'ex consigliere ministeriale Marino Massimo De Caro è in galera per aver saccheggiato la biblioteca napoletana dei Girolamini

Salvatore Settis: "Con i Tecnici siamo rimasti al livello Bondi"

Processi, saccheggi e fughe: se questo è un ministero

Sviati dal modello Usa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 1
Foglio 1

Continua ▸ pagina 16

OLTRE LA STRETTA

Un'occasione per non rinunciare alla vera riforma

di **Giovanni Valotti**

Correva l'anno 1993 quando, con un decreto per i tempi innovativo (Dlgs 29/93), si apriva la stagione della cosiddetta privatizzazione del rapporto di pubblico impiego. A distanza di vent'anni, il ministro Elsa Fornero definisce umiliante l'esperienza di firmare la retribuzione di risultato al livello massimo per tutti i direttori e dirigenti del suo ministero. Che cosa non è successo nel frattempo? Perché una stagione di grande aspettative riposte sulla modernizzazione delle politiche del personale nelle amministrazioni pubbliche, in primis dagli stessi dipendenti, non ha dato i frutti attesi?

Eppure la qualità e l'efficienza dell'intervento pubblico non possono che poggiare sulle competenze e la motivazione di coloro che prestano il servizio nelle amministrazioni; ed invece, proprio nelle persone più meritevoli si avvertono i segnali di maggiore insoddisfazione.

L'appiattimento delle valutazioni e la distribuzione a pioggia dei premi sono in realtà semplicemente un sintomo di un malessere molto più profondo che pervade le politiche del personale nel loro insieme. Perché l'incentivo uguale per tutti non è che la conseguenza della rinuncia da parte delle amministrazioni a valutare le persone, a riconoscere i meriti, a innescare processi di crescita personale e professionale. In sintesi, ad avere cura delle proprie persone.

Ma le organizzazioni eccellenti, in qualunque settore esse operino, investono sulle persone, le fanno crescere, premiano i talenti, valorizzano i campioni, sanzionano i comportamenti inadeguati. In altri termini sono percepite come luoghi di lavoro stimolanti, ricchi di opportunità e profondamente equi.

Questa non è la percezione che normalmente ha il dipendente pubblico del proprio luogo di lavoro e inevitabilmente ciò produce effetti negativi sulla produttività e la motivazione. Troppo timidi sono stati i tentativi in questi anni di cambiamento dello status quo, spesso trincerandosi dietro male intese specificità dell'impiego pubblico e una non risolta assunzione di responsabilità tra gli attori principali in gioco: la politica, la dirigenza e i sindacati.

Oggi, la crisi finanziaria che ha investito il nostro Paese e le politiche di risanamento avviate pongono drammaticamente il tema della riduzione delle risorse, a partire dal numero dei dipendenti. Ma questa situazione di emergenza può anche rappresentare un'opportunità per cambiare, finalmente, marcia.

Un primo salto di qualità è richiesto alla politica, alla quale spetta il compito di disegnare il futuro delle organizzazioni, facendo un passo indietro da tutto ciò che riguarda la gestione e le persone. Ancora troppo diffuse sono le pratiche clientelari e legate a vicinanze politiche per tutto ciò che riguarda le assunzioni, gli incarichi e le carriere nel settore pubblico. Si prenda allora esempio dalle migliori esperienze internazionali, si vadano a vedere i siti web Usa o Australian Jobs per capire come favorire un incontro tra domanda e offerta di lavoro in ambito pubblico capace davvero di selezionare i migliori e i più meritevoli. Si superi la pratica dei mille concorsi locali, i più esposti ai condizionamenti, e si avviino pratiche di immissione nella pubblica amministrazione gestite da assessment center specializzati. Non ci si nasconda più dietro formalismi di facciata che dovrebbero garantire un'imparzialità spesso tradita nei fatti e si proceda nelle selezione, nell'assegnazione e nel rinnovo degli incarichi, nei percorsi di carriera, attraverso processi strutturati di valutazione capaci davvero di accertare le competenze, la motivazione e il potenziale di sviluppo delle persone. Si favorisca il rinnovo della classe dirigente, attraverso percorsi privilegiati di carriera, sul modello ad esempio del fast track sperimentato nel Regno Unito, per i giovani di valore. Si attivino processi di valutazione strutturati, finalizzati alla crescita delle persone, ai quali collegare piani di sviluppo individuale funzionali alle esigenze delle amministrazione e di soddisfazione per i dipendenti. Si ripensino, profondamente, i contenuti di lavoro, nella direzione dell'arricchimento e dell'allargamento delle mansioni, oltre che della flessibilità nell'impiego delle persone. Si mettano finalmente in soffitta modelli organizzativi rigidi e strutturati e si favorisca l'aggregazione di persone e competenze rispetto a problemi da affrontare e, soprattutto, a risultati da produrre. Si proceda a un'analisi seria della distribuzione del lavoro, capace di attenuare gli squilibri interni ai singoli enti e tra le amministrazioni. Si lavori per la creazione di ambienti di lavoro stimolanti, permeati di valori positivi e relazioni collaborative, che inducano le persone a dare il meglio di sé, diano un significato al lavoro ed alimentino l'orgoglio di appartenere a un'istituzione.

Sono tutte cose che si possono e si dovrebbero fare, senza nessun bisogno di ulteriori riforme e modifiche della normativa. Certo, perché siano possibili, è richiesta una visione alta della politica, una classe dirigente responsabile e di qualità, un sindacato davvero preoccupato di tutelare l'interesse dei dipendenti. Ma proprio in un momento di grande tensione, di riduzione degli organici, di blocco della contrattazione e dei livelli salariali, di mancato rinnovo dei rapporti di lavoro a termine, questo è quello che si aspettano i dipendenti pubblici, almeno quelli bravi e sui quali bisogna davvero puntare.

Perché il rinnovamento dell'impiego pubblico impone di guardare al futuro con lo sguardo dritto, non con gli occhi sulla scrivania o peggio ancora dietro la testa, in quanto prigionieri di culture e prassi di un'epoca che non c'è più.

Giovanni Valotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non rinunciare alla vera riforma

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Pubblico impiego
LA STRETTA SULLE RETRIBUZIONI

I risparmi
Nel biennio 2012-2013 l'Erario pagherà 6,5 miliardi di euro in meno

Non solo Italia
Lisbona azzera i benefit e le tredicesime, Madrid blocca le nuove assunzioni

Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno

Dal 2009 gli statali hanno perso il 5,8% del potere d'acquisto

Davide Colombo

L'appello alla moderazione salariale rilanciato dalla Commissione europea come una delle vie per il rilancio della competitività non riguarda certo il pubblico impiego. Il blocco dei contratti deciso due anni fa non solo ha prodotto una frenata di questa voce della spesa corrente, ma ha anche ridotto le retribuzioni reali.

Secondo un calcolo realizzato per Il Sole 24 Ore da Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, se si prende come indicatore la retribuzione media contrattuale annua del 2009, pari a 27.613 euro, si scopre che tra il 2010 e il 2012 i dipendenti hanno perduto 1.602 euro di reddito a causa dell'erosione monetaria prodotta dall'inflazione, che nel periodo, in termini cumulati, è cresciuta del 7,5 per cento.

Se si passa dalla media alla variazione percentuale, la limatura alle retribuzioni contrattuali – prese in esame al posto delle retribuzioni di fatto visto che nel nuovo modello l'Ipca e poi l'inflazione effettiva si applica solo alla parte fissa – equivale al 5,8 per cento. E poiché il blocco dei rinnovi sta per essere prorogato anche per il biennio 2013-2014, con un trend invariato dei prezzi al consumo la prospettiva è di un raddoppio della perdita di potere d'acquisto, fino a superare l'11% in termini cumulati in cinque anni.

Il primo rapporto semestrale Aran (si veda il Sole 24 Ore del 19 ottobre) aveva già confermato il sostanziale congelamento delle retribuzioni pro capite di fatto nel biennio 2010-2011, quando in termini aggregati si sono ridotte dello 0,2 per cento. Nello stesso periodo le retribuzioni di fatto del settore privato (stipendio base più componenti accessorie) sono invece cresciute del 2,1 per cento.

Sono dati che fanno riflettere se letti tenendo conto degli ulteriori tagli introdotti con la *spending review* di luglio, oggetto del confronto sindacale annunciato per settimana prossima dal ministro per la Pa e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi.

A contenere la massa salariale nel pubblico (167 miliardi, pari al 10,7% del Pil quest'anno, destinato a scendere al 9,9% nel 2015 secondo l'ultima nota aggiuntiva del Def) è il blocco del rinnovo dei contratti scattato con il Dl 78/2010. Misura rafforzata l'anno passato con altri quattro interventi successivi, che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione collettiva e blocca le retribuzioni individuali, gli scatti e le progressioni di carriera.

Il risultato è una riduzione extra delle retribuzioni pubbliche che ha portato a un sostanziale allineamento con la crescita cumulata degli stipendi privati (+40,6% i primi negli ultimi dieci anni contro il +41,8% dei secondi a fronte di un tasso di inflazione effettivo cumulato di periodo del 27,1 per cento).

In termini monetari il blocco delle retribuzioni determina un risparmio di 6,5 miliardi nel biennio, che saliranno a 13 miliardi a fine 2014, termine dell'ulteriore proroga che verrà confermata con un decreto ministeriale atteso nelle prossime settimane. Con questo atto verrà confermato anche il congelamento della vacanza contrattuale, il che significa che se nel 2015 sarà possibile l'apertura di una nuova stagione di rinnovi contrattuali, il potere d'acquisto perduto a causa degli ultimi cinque anni di inflazione non verrà mai più recuperato.

La stretta non è solo italiana. Come ha mostrato due settimane fa la Bce (Structural issues report, october 2012), negli ultimi anni di crisi il maggior contenimento salariale si è determinato in diversi Paesi soprattutto per i dipendenti pubblici, mentre le retribuzioni del settore privato hanno manifestato una quasi-invarianza, con effetti negativi sui margini di recupero di competitività e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

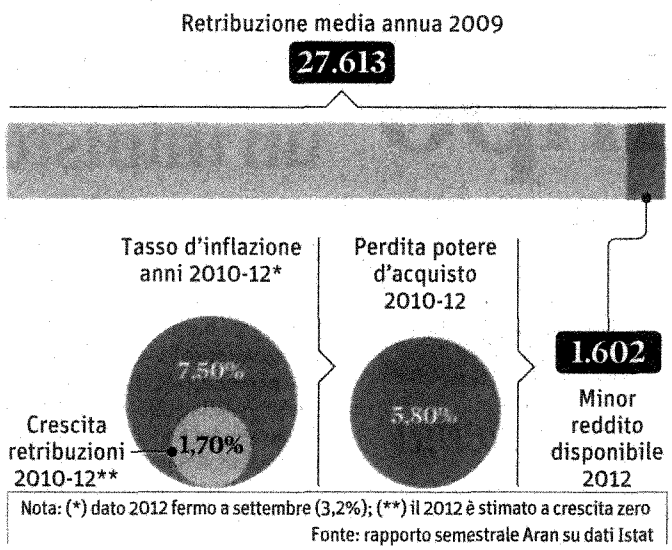
102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Tra carovita e spending review

La perdita di potere d'acquisto per i dipendenti pubblici. **Dati in euro**



Nota: (*) dato 2012 fermo a settembre (3,2%); (**) il 2012 è stimato a crescita zero
Fonte: rapporto semestrale Aran su dati Istat

Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Atenei
TRA LEGGE GELMINI E SPENDING REVIEW

Il paradosso
A Foggia costi record per le buste paga ma non scatta nessun blocco degli ingressi

Regole a effetto-boomerang
Dal Politecnico di Milano a Catanzaro ridotte del 60% le chance di nuovi organici

Il freno alle assunzioni premia le università con i conti in disordine

La riforma attenua i limiti a chi spende troppo e li peggiora a chi ha bilanci più virtuosi

Gianni Trovati

I conti delle università statali peggiorano, ma i limiti alla spesa di personale si fanno più rigorosi solo per chi ha i bilanci in ordine, mentre negli atenei in cui le spese sono fuori controllo le regole si alleggeriscono rispetto al passato recente. Un paradosso forse non del tutto voluto da Governo e Parlamento, che però emerge chiaro dalle assegnazioni degli spazi assunzionali appena fissati per decreto dal ministero e che nasce dall'incrocio sfortunato fra le regole di attuazione della riforma Gelmini e le strette emergenziali, uguali per tutti, imposte dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Per scoprire il risultato basta estrarre due esempi dal mazzo. L'università di Foggia, che dedica al personale la quota più alta di entrate fra le università statali, non incorre in alcun blocco delle assunzioni come previsto dalle vecchie regole per chi aveva nei bilanci troppe spese per buste paga; all'altro capo della classifica il Politecnico di Milano, la Bicocca o l'ateneo di Catanzaro, che con le vecchie norme avrebbero potuto coprire con nuove assunzioni la metà dei posti liberati dalle uscite dell'anno prima, si vedono limitare di quasi il 60% le possibilità assunzionali.

Per capire il problema occorre sbrogliare la matassa di percentuali e indicatori affastellati dalle tante leggi degli ultimi mesi sull'università, ma il gioco vale la candela se si bada alla sostanza. E la sostanza è rappresentata, secondo le parole della stessa Conferenza dei rettori, dalla «crisi irreversibile» in cui si sta infilando l'università, schiacciata dal fatto che l'assegno statale non basta più nemmeno a coprire le spese fisse per il personale. Due numeri lo confermano: secondo la tabella allegata al decreto sui «punti organico» professori e tecnici costano 6,62 miliardi all'anno, mentre l'anno prossimo il fondo di finanziamento ordinario si dovrebbe fermare poco sopra i 6,4 miliardi. Un sorpasso a suo modo storico, che senza interventi in extremis metterebbe secondo i rettori un'ipoteca seria sulle chance di sviluppo delle nostre università.

In un quadro così compromesso, il decreto sulle assunzioni distribuisce in totale 558 «punti organico», l'unità di misura del personale universitario in cui gli ordinari valgono 1, gli associati 0,7, i ricercatori 0,5 e in generale i tecnici 0,3. Dieci «punti organico», dunque, possono essere tradotti in 10 associati, oppure in 5 ordinari e 7 associati, e così via. Cancellati i blocchi *tout court* alle assunzioni, le regole attuative della riforma Gelmini che debuttano con questo decreto prevedono una griglia di vincoli fondata su due indicatori: il rapporto fra spese di personale ed entrate stabili dell'ateneo, rappresentate da fondo statale, risorse pubbliche per la programmazione e contributi studenteschi, e il rapporto fra indebitamento ed entrate stabili al netto delle stesse spese di personale. Al di là dei tecnicismi, l'obiettivo è riservare qualche vincolo in più agli atenei che già spendono troppo per il personale o che hanno i bilanci che si incurvano sotto il peso degli interessi sul debito.

I vincoli, però, appaiono parecchio leggeri: l'unico limite stretto, che consente di sostituire solo il 10% del personale uscito nell'anno precedente, si applicherebbe a chi supera entrambi i tetti massimi (80% nella spesa di personale e 10% nell'indebitamento), ma nei fatti non capita a nessuno perché gli atenei sovraindebitati spendono meno del massimo per il personale e le 13 università che hanno sforato i tetti nei costi delle buste paga ha poco debito. A chi è fuori linea sul solo indicatore di personale si permette di sostituire il 20% del personale uscito, ma il 20% è anche il vincolo generale al turn over imposto a tutte le università dalla legge sulla revisione di spesa. Agli atenei «virtuosi», insomma, non rimane altro che un piccolo vantaggio, cioè un bonus concesso dal decreto attuativo della legge Gelmini e misurato sul 15% della distanza che separa le entrate stabili dalle spese di personale. Dall'incrocio di queste variabili con il numero di docenti e tecnici che hanno lasciato il lavoro lo scorso anno esce vincente l'Alma Mater di Bologna, a cui il decreto offre 42 punti organico, seguita da Padova (35,6) e Roma La Sapienza (30,4).

Diverso è il quadro relativo ai limiti all'indebitamento. I cinque atenei che hanno sfondato il tetto del 15% non possono accendere mutui o altre forme di finanziamento fino a quando non rientreranno nel limite. In testa alla graduatoria c'è l'Università di Siena, che anche in questo campo paga i buchi scavati nello scorso decennio ora al centro di un'inchiesta della magistratura che coinvolge anche due ex rettori. Chi è fra il 10 e il 15% può firmare nuovi mutui, ma per farlo deve prima approvare il bilancio unico d'ateneo e un piano che attesti la sostenibilità finanziaria dell'operazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il quadro

Università pubbliche in **graduatoria per spese di personale** e «punti organico» assegnati a ciascuna università in base ai dati su spesa di personale e indebitamento. Il **punto organico** è l'unità di misura del personale basata sul costo medio. In generale:

• un professore ordinario vale 1; • un associato 0,7; • un ricercatore 0,5; • un tecnico 0,3.

Si evidenziano in rosso gli atenei che sforano i limiti massimi di legge per spese di personale e indebitamento

	Ateneo	Spese di personale (%)*	Indebitamento (%)**	Punti organico 2012
1	Foggia	89,16	5,91	1,06
2	Cassino	88,16	1,96	1,66
3	Napoli II Università	85,54	0,00	7,54
4	Sassari	85,23	2,44	4,55
5	Bari	84,61	0,00	9,88
6	Napoli Federico II	83,72	4,08	23,76
7	Roma Tor Vergata	83,48	4,94	7,23
8	Messina	83,02	4,77	7,99
9	Molise	82,45	2,12	1,35
10	Palermo	82,10	8,05	16,13
11	Mediterranea R. C.	81,01	0,00	1,57
12	Roma La Sapienza	80,66	0,59	30,38
13	Udine	80,15	0,02	2,14
14	Perugia	79,63	0,39	10,53
15	Politecnico Bari	79,58	1,11	2,54
16	Teramo	79,39	0,00	1,33
17	Catania	79,36	1,14	13,76
18	Salento	79,34	0,00	4,62
19	Della Calabria	79,33	5,39	4,79
20	Cagliari	78,08	0,00	11,19
21	Urbino Carlo Bo	77,94	12,33	2,92
22	Napoli Orientale	77,81	21,42	2,30
23	Siena	77,53	38,00	8,95
24	Tuscia	77,32	0,00	3,01
25	Piemonte Orientale	77,25	12,65	2,64
26	Perugia Stranieri	76,99	0,00	0,69
27	Camerino	76,91	7,75	3,59
28	Trieste	76,73	0,89	10,11
29	Macerata	76,69	18,50	1,62
30	Genova	76,09	5,59	16,97
31	Pavia	75,68	5,08	11,97
32	Politecnica Marche	75,11	0,00	6,99
33	Firenze	74,63	11,11	24,76
34	Salerno	74,61	1,61	12,05
35	Napoli Parthenope	74,01	0,00	2,67
36	Parma	73,42	0,56	16,88
37	Modena Reggio E.	72,80	0,00	8,72
38	Brescia	72,62	3,06	3,92
39	Sannio Benevento	72,57	0,00	0,35
40	L'Aquila	72,49	0,00	6,27
41	Torino	72,25	7,94	22,91
42	Pisa	72,20	2,85	20,97
43	Ferrara	72,01	4,89	9,64
44	Basilicata	71,98	0,00	2,10
45	Insubria	70,73	1,43	5,78
46	Padova	70,28	6,37	35,56
47	Verona	69,94	0,00	7,06
48	Bologna	69,51	0,00	42,5
49	Venezia - Iuav	68,01	0,00	4,46
50	Chieti-Pescara	67,35	0,00	7,75
51	Torino Politecnico	66,57	13,72	7,39
52	Venezia Ca' Foscari	66,03	5,29	7,82
53	Milano	65,56	4,53	25,77
54	Siena stranieri	65,55	30,71	0,33
55	Bergamo	64,98	7,04	2,30
56	Roma Tre	64,32	12,88	13,03
57	Milano Bicocca	63,27	3,09	7,9
58	Roma Foro Italico	61,79	0,00	0,62
59	Milano Politecnico	54,73	15,15	14,44
60	Catanzaro	54,46	0,15	0,78
61	Sissa Trieste	49,86	0,00	1,82
62	Normale Pisa	46,13	2,62	2,76
63	Sant'Anna Pisa	43,11	2,16	3,12
	TOTALE	74,47	5,00	558,15

* Rapporto fra le spese di personale e le entrate stabili (fondo di finanziamento ordinario + risorse per la programmazione del personale + contributi studenteschi

** Rapporto fra oneri di servizio al debito ed entrate stabili al netto delle spese di personale

Fonte: ministero dell'Istruzione

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 5
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

LA PAROLA CHIAVE

Punti organico

È l'unità di misura delle assunzioni, basata sul costo medio annuo di ogni tipologia di personale. In generale, il professore ordinario vale un punto organico, l'associato 0,7 e il ricercatore 0,5, mentre il personale tecnico vale 0,3 punti organico. Se un ordinario è però scelto fra gli associati interni all'ateneo, l'università calcola solo la differenza di costo fra i due livelli, quindi 0,3. I punti organico sono distribuiti in base ai limiti alle spese di personale e all'indebitamento: il limite di debito che impatta sul turn over è al 10% delle entrate, quello che impedisce nuovi mutui è al 15%

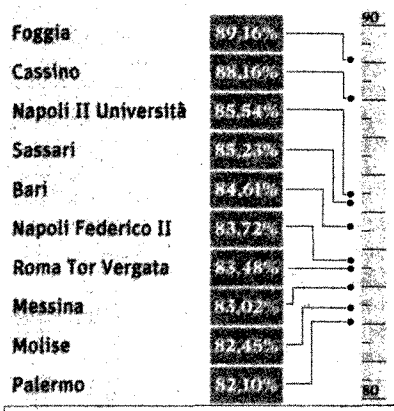
UNIVERSITÀ

A Foggia record di stipendi, Siena al top nei debiti

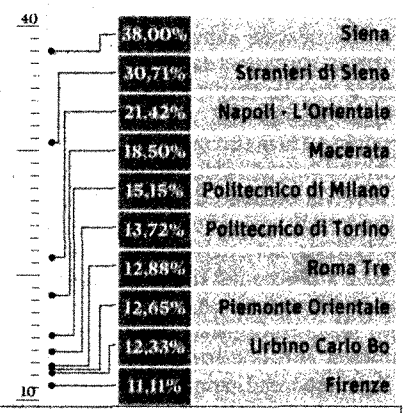
L'università di Foggia dedica quasi il 90% delle proprie entrate agli stipendi del personale, centrando il record italiano, mentre Siena è in vetta alla classifica dei debiti. Con le nuove regole, gli atenei in crisi non si vedranno più bloccare le assunzioni, ma solo limitare il turn over: le università con i conti in ordine, invece, con le nuove norme si vedono stringere di quasi il 60% le possibilità assunzionali.

Servizi ▸ pagina 5

LA SPESA PER STIPENDI...
Le università statali in cui le buste paga pesano di più in rapporto alle entrate



...E QUELLA PER IL DEBITO
Le università con l'incidenza maggiore di spesa per interessi



Fonte: ministero dell'Università

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Contabilità. Pesa l'obbligo di unificare le attività

Incognita funzioni sui bilanci degli enti fino a 5mila abitanti

Francesco D'Angelo

Sono diverse le incognite che i **piccoli Comuni** sotto i 5mila abitanti dovranno a breve affrontare nel predisporre i progetti di bilancio per il 2013.

Accanto alla problematica Tares (comune anche agli enti più grandi), amministratori e funzionari dovranno vedersela con il patto di stabilità (Comuni sopra i 1.000 abitanti) ma soprattutto con le interrelazioni di carattere contabile conseguenti alle gestioni associate.

In particolare, il bilancio 2013 dovrà tener conto degli oneri stabiliti dalle varie convenzioni o dall'adesione alle unioni cui ciascun ente locale dovrà partecipare per adempiere agli obblighi di gestione associata.

La costruzione del bilancio sarà particolarmente difficoltosa atteso che l'attuale schema per titoli, funzioni e servizi non coincide con le nove funzioni fondamentali previste in materia di gestione associata dalla legge 135/2012. Gli uffici saranno chiamati ad operazioni di riclassificazione fondate non su criteri certi ma, spesso, su criteri soggettivi o di analogia. È stato anche proposto di utilizzare come punto di riferimento l'articolazione del bilancio armonizzato come previsto dal Dpcm 28 dicembre 2011 che struttura il bilancio in missioni e programmi, ma questo criterio potrà avere carattere sussidiario in quanto anche le missioni non coincidono esattamente con le funzioni.

Appare comunque chiaro che se per talune funzioni (polizia locale, protezione civile, catasto, edilizia scolastica, servizi scolastici e sociali) non esistono particolari problemi per individuare le spese relative a ciascuna funzione associata o da associare dato che di fatto le funzioni da associare coincidono o con quelle attuali di bilancio o con i servizi indicati nel bilancio, alcune problematiche si avranno per altre funzioni associate quali:

- organizzazione dell'amministrazione, gestione finanziaria, contabile e controllo;
- organizzazione dei servizi pubblici, compreso il trasporto;
- servizi di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi.

Queste funzioni associate comprendono servizi oggi allocati anche su funzioni di bilancio diverse. Tra l'altro si tratta talvolta di compiti, come l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale il cui ambito non è al momento chiaro, discutendosi del fatto se comprenda o meno tutti i servizi pubblici indipendentemente dalla rilevanza economica.

In conclusione e in attesa di criteri normativi specifici, gli uffici comunali, e in particolare quelli finanziari, dovranno operare secondo criteri di analogia, riferita sia alla struttura di bilancio prevista dal Dpr 194/1996 che del modello armonizzato (Dpcm 28 dicembre 2011) per affrontare la problematica della riconduzione, della allocazione e della ripartizione delle spese inerenti i servizi comunali in essere, ai fini della gestione contabile della gestione associata, alle nove funzioni fondamentali oggetto di gestione associata. Appare molto opportuno in sede di convenzionamento (o di trasferimento di funzioni alle unioni), specificare quali servizi comunali devono, anche ai fini contabili, collegarsi alla specifica funzione oggetto di trasferimento e di gestione associata per consentire agli uffici di ripartire in modo ottimale le partite contabili soprattutto in relazione a quei servizi che possono allocarsi in funzioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tutele ai ragionieri-capo

Tributi, addio a Equitalia servizi regole sulle gare

Mini fiscale sulle unioni le entrate non sono esenti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Dimenticata» l'agevolazione per le gestioni associate

Mina fiscale sulle unioni: le entrate non sono esenti

Domenico Luddeni

La gestione di servizi attraverso l'**unione di Comuni** o le convenzioni, obbligatoria dal prossimo primo gennaio per gli enti con meno di 5mila abitanti, ha delle importanti conseguenze sul piano fiscale.

In particolare, in relazione alle entrate a carattere commerciale, rilevanti ai fini Iva, quali, ad esempio, la gestione di acquedotti, fiere, mostre, comunità per anziani, asili nido, assistenza domiciliare, corsi sportivi, affitto impianti, refezione scolastica, trasporto alunni. Queste entrate, infatti, attualmente non sono soggette alle imposte sui redditi in virtù dell'esclusione soggettiva prevista dall'articolo 74 del Dpr 917/1986 (il testo unico delle imposte sui redditi) per i Comuni, i consorzi tra enti locali, le comunità montane, le Province e le Regioni.

L'articolo 74 non prevede però la fattispecie delle unioni tra Comuni.

Né è possibile applicare per analogia questa esclusione, in quanto il legislatore, «quando ha inteso estendere un'agevolazione fiscale a tutti gli enti territoriali lo ha espressamente affermato» (risoluzione Entrate 149/2005).

Anche la Corte di Cassazione si è pronunciata a riguardo. Ad esempio nella sentenza n. 9760/1997 si legge :«Le ipotesi di esenzione tributaria previste dalla legge rivestono carattere eccezionale... e quindi non consentono applicazione a fattispecie diverse da quelle che debbano ritenersi in esse considerate alla stregua di una rigorosa interpretazione».

Nella risoluzione n. 386/2007, poi, la stessa amministrazione finanziaria ha trattato un caso in cui una Provincia chiedeva la riconducibilità alle fattispecie previste dall'articolo 74 del Tuir di nuovi enti chiamati "Comunità" e definiti dalla stessa legge provinciale quali enti pubblici costituiti «dai Comuni appartenenti al medesimo territorio per l'esercizio di funzioni, compiti, attività e servizi nonché, in forma associata obbligatoria, delle funzioni amministrative trasferite ai Comuni».

Nella risposta le Entrate hanno ribadito che la formulazione del Testo unico sulle imposte elencando tassativamente gli enti non soggetti all'imposizione sui redditi, impedisce ogni interpretazione estensiva di tale disposizione, escludendo la riconducibilità nell'ambito applicativo della stessa di enti diversi da quelli citati in modo esplicito.

In questo modo, però, l'unione di Comuni subirebbe una sottrazione di risorse a causa delle imposte sui redditi dovute, con un conseguente aumento delle tariffe, e un incremento di costi dal punto di vista organizzativo a causa della gestione dei nuovi adempimenti fiscali, fattori che potrebbero vanificare i risparmi conseguenti alla gestione associata.

Appare allora necessaria una precisa riflessione a riguardo, che potrebbe condurre a valutare l'eventuale intervento del legislatore per integrazioni o innovazioni delle figure soggettive esistenti riconducibili all'articolo 74 del Tuir.

Questa esigenza peraltro era già emersa nel parere reso dalla Sezione Terza del Consiglio di Stato n. 224/89, in relazione ad un quesito formulato proprio dall'amministrazione finanziaria sui soggetti destinatari della stessa norma del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tutele ai ragionieri-capo

Tributi, addio a Equitalia senza regole sulle gare

Mina fiscale sulle unioni: le entrate non sono esenti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Impiegati pubblici sempre immobili Solo uno su cento cambia ufficio

I dati dell'Aran: nel 2010 uno statale su mille si trasferisce in un altro settore

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Per chi governa è da sempre la sfida più difficile: far cambiare di scrivania un dipendente pubblico. Gli ultimissimi dati parlano chiaro. Secondo l'Aran, Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni, nel 2010 la «mobilità» tra settori del pubblico impiego ha coinvolto appena lo 0,1% del personale; quella «intracomparto», cioè tra uffici dello stesso settore, l'1%. Per farla breve: nel 2010 solo in un caso su mille c'è stato lo spostamento di un dipendente da un ente all'altro, solo in un caso su cento l'amministrazione ha ordinato il cambio di ufficio. «C'è una sostanziale impermeabilità dei dipendenti fra i vari comparti», commenta l'Aran. E figurarsi ora che il governo Monti vorrebbe spostare di sede migliaia di dipendenti delle prefetture, dei piccoli tribunali, degli uffici periferici dello Stato. Viste le premesse, si annuncia una sfida titanica.

Gli esperti dell'Aran sono sconfortati. «E' difficile non vedere il completamento professionale che si potrebbe ottenere se a una esperienza lavorativa in una amministrazione locale seguisse, ad esempio, quella in una amministrazione centrale e viceversa». Belle parole. La realtà è diametralmente opposta. Il dipendente pubblico ci tiene moltissimo alla sua routine. In tutto il 2010, la mobilità intracomparto ha riguardato 33.944 lavoratori (l'1%) mentre quella extra comparto ha registrato solo 1.840 persone in entrata e 2.273 in uscita (circa lo 0,1%). A dare vivacità - si fa per dire - a questa mobilità ha peraltro contribuito in grandissima parte la corsa alla Presidenza del Consiglio con 192 entrate e 5 uscite. Grazie anche - nota maliziosamente l'Aran - alle retribuzioni più alte della media: oltre 53.000 euro annui contro i 34.000 della media. Un po' più usata è la mobilità temporanea (comandi e distacchi), sempre con la presidenza del Consiglio dei ministri al top delle richieste, (1.645 comandati o distaccati a fronte di appena 75 usciti). Ma questa è una mobilità che fa avvicinare ai gangli del potere e quindi bene accetta.

Questi i numeri della sostanziale immobilità dei dipendenti pubblici, dunque. Pure a fronte di una legge esistente da 11 anni che dà la possibilità di ricollocare il personale in esubero (e in caso di esito negativo di questi tentativi, può sfociare nella messa in mobilità fino all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro). Ora, però, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ha annunciato che questo tipo di mobilità potrà essere utilizzata nell'applicazione della spending review anche se come «ultimo strumento». Ed è semplice fare qualche numero: l'accorpamento di una trentina di province dovrebbe comportare la mobilità di circa tremila dipendenti. Verranno coinvolti sia i dipendenti delle Province accorpate, sia quelli del ministero dell'Interno, sia chi lavora in altri uffici ministeriali. Bisognerà attendere la metà di gennaio 2013 per saperne di più, quando sarà pronto il documento della Presidenza del Consiglio finalizzato a rideterminare quali e come saranno «gli enti territoriali del governo sul territorio». La riorganizzazione coinvolgerà Province, ma anche Prefetture, Questure, Motorizzazioni civili, Capitanerie di porto, sovrintendenze dei Beni culturali, i provveditorati alle opere pubbliche, gli uffici scolastici e i presidi provinciali del controllo sul territorio. Una trentina di enti in tutto.

Il provvedimento di ridisegno della geografia giudiziaria, a sua volta, comporta la chiusura di circa mille sedi giudiziarie, piccole o piccolissime, con accentramento del personale nelle sedi maggiori. Il ministero della Giustizia stimava di trasferire 2454 tra magistrati ordinari e onorari e 7603 unità del personale amministrativo. Il solo annuncio di questi spostamenti sta scatenando proteste furibonde e innumerevoli ricorsi. Non è dunque un caso se un ministro, protetto dall'anonimato, ammetta che per sbloccare le trattative con i sindacati «occorreranno un po' di risorse», riconoscendo che una «mobilità a costo zero», con le attuali garanzie sindacali, «è pressoché impossibile».

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
È l'unica a registrare una forte mobilità grazie a retribuzioni sopra la media

LA LEGGE DEL 2001
Prevede di ricollocare personale in esubero ma questa possibilità è rimasta finora inutilizzata

Impiegati pubblici sempre immobili
Solo uno su cento cambia ufficio

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

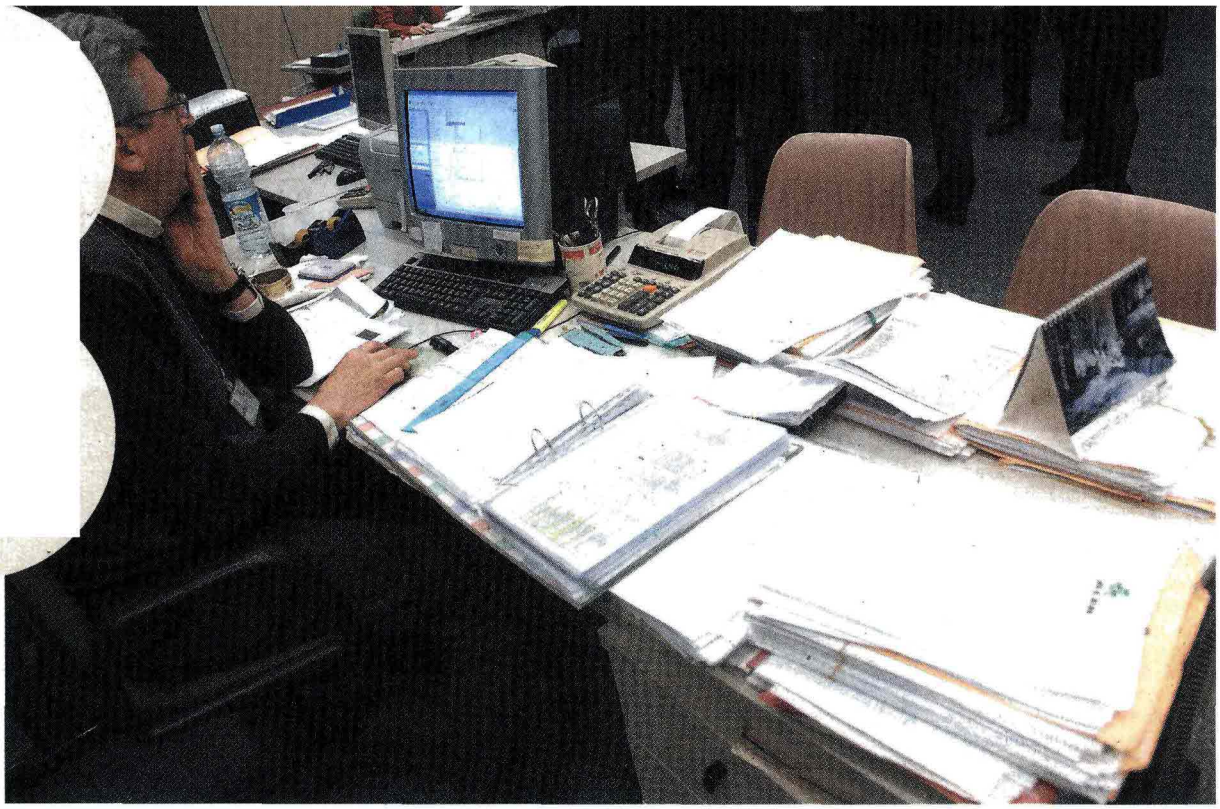
Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

3000
dipendenti
Potrebbero essere trasferiti con l'accorpamento di trenta Province

2454
magistrati
Potrebbero subire spostamenti a seguito della chiusura di mille sedi giudiziarie



Scrivanie incollate
Resta molto difficile trasferire gli statali in altri uffici o fargli cambiare settore

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Esodati, stop della Ragioneria: la copertura dalle pensioni alte

▶ Il Tesoro chiede di trovare risorse nell'ambito del settore previdenziale

▶Possibile la proroga del blocco della scala mobile oltre i 5 mila euro

LO SCONTRO

ROMA La questione degli esodati non trova pace. L'altro giorno sembrava essere stata raggiunta un'intesa sull'ulteriore allargamento della platea degli esodati ad altri 9 mila casi (i licenziati a causa di fallimenti nel 2011) ma ieri la Ragioneria dello Stato si è rifatta i conti e ha fermato tutto.

Il motivo? Un classico: mancherebbe una copertura adeguata. In sostanza la Ragioneria chiede che le maggiori spese siano coperte tagliando altre pensioni. Di qui l'ipotesi sul tappeto di bloccare la scala mobile per le pensioni superiori ai 5 mila euro lordi mensili anche dopo il gennaio 2014. Questa la data di scadenza del blocco dell'indicizzazione per tutte le pensioni superiori ai 1.400 euro mensili previsto dalla prima manovra (la Salva Italia) del governo Monti. Se davvero dovesse passare quest'ipotesi i pensionati colpiti - quelli con redditi lordi superiori ai 65 mila uro annui - dovrebbero essere circa 150/200 mila (sui quasi 17 milioni complessivi).

Tuttavia c'è ancora tempo per trovare un'intesa visto che la metà settimana si vota in Aula dove, con ogni probabilità, il governo presenterà un maxiemendamento sul quale porrà la fiducia.

Intanto il nodo esodati ha impegnato i relatori e il governo per gran parte della giornata domenicale. E in Parlamento a seguire la vicenda è arrivato di corsa il vice-ministro al Lavoro, Michel Martone. La soluzione ancora non c'è anche se i relatori minimizzano. «Il problema non c'è. Lei ha parlato con la ragioneria?» ha replicato il relatore Renato Brunetta ad un giornalista che gli chiedeva chiarimenti. Proprio i relatori nei giorni scorsi avevano depositato l'emendamento che includeva, nella platea dei lavoratori esodati anche quelli licenziati, entro il 31 dicembre 2011, a causa del fallimento o di un'altra «procedura concorsuale» dell'impresa.

LE RISORSE

I fondi destinati a pagare le pensioni degli esodati non erano però aumentati ma si prevedeva che ai «nuovi 9.000 esodati» andassero risorse non spese per altri esodati. Si puntava infatti a risparmiare eliminando dal conteggio previdenziale di tutti gli esodati gli eventuali anni di scivolo verso l'uscita pagati dalle aziende. A garanzia di sforamenti, era comunque prevista la possibilità (non la certezza) di bloccare l'indice di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo più elevato.

La Ragioneria ieri ha però evidenziato l'insufficienza delle risorse. Sono così cominciate le trattative, andate avanti tutto il giorno, sull'ipotesi di estendere da subito la stretta sulle pensioni ricche, oppure su quella di defalcare i «nuovi esodati» dalla platea prevista. «Ci vuole ancora tempo», si è fatto scappare il vice ministro Martone mentre l'opposizione e i sindacati hanno aumentato il tono delle critiche. Il leader Idv, Antonio di Pietro ha definito l'emendamento una «bufala gigantesca a fini elettorali» mentre il segretario della Lega Nord Roberto Maroni ha parlato di «ultima presa dei fondelli». Per Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, si tratta di «questione cruciale» mentre il vicepresidente Pdl della Commissione Lavoro, Giuliano Cazzola, sottolinea «quanto sia sbagliato creare aspettative destinate ad andare deluse».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER BRUNETTA IL CASO NON ESISTE FASSINA: «E' CRUCIALE» MARONI: «PRESA IN GIRO»

Una recente manifestazione di persone rimaste senza stipendio e pensione

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

BAROMETRO

«Incontro» vicino tra partiti politici e ministri tecnici

di **Lina Palmerini**

È la prima volta che Mario Monti ha ammesso che una quota dei suoi ministri tecnici potrebbe finire tra le braccia della politica. Un'ammissione che si deduce da quelle condizioni – poco legittime – che il premier ha posto alla sua squadra: ossia che i ministri siano pochi e scelgano schieramenti bipartisan. A parte il fatto che non può essere lui a definirne il numero né gli orientamenti, si capisce che queste condizioni sono frutto della preoccupazione di non veder attribuito al suo Governo un colore politico ex post. In realtà, l'altra ragione – la più sostanziale – è che uno sbilanciamento verso una sola area politica potrebbe veder compromessa la possibilità di una prossima larga coalizione nel 2013, l'unica in grado di garantire una continuità con la sua azione.

Tra l'altro, Monti ai suoi ministri – in privato – ha posto un'altra condizione che è quella dei tempi: non vuole candidature prima della fine dell'anno e comunque non prima che la legge di stabilità sia stata approvata dal Parlamento. Dunque, si avvicinano i tempi per il fatidico rendez-vous tra ministri tecnici e politica e per alcuni è già arrivato. È accaduto ad Andrea Riccardi che è uno degli artefici del rassemblement cattolico-moderato tra Italia Futura, le Acli, Raffalele Bonanni, leader Cisl, la comunità di Sant'Egidio. Proprio sabato prossimo, a un nuovo meeting di queste associazioni, è previsto che parli anche il ministro della Cooperazione Riccardi, rompendo così le fila ministeriali serrate da Monti.

Ma non c'è solo lui in lista. È noto che Elsa Fornero abbia tentazioni e ambizioni politiche anche se – per la spinosa materia che ha trattato – è di più difficile collocazione. La sua riforma delle pensioni non è affatto piaciuta a sinistra mentre la riforma del lavoro è stata bocciata dalla destra, insomma, il suo profilo è tra i più scomodi e meno candidabili perché meno vicino al consenso degli elettori. Difficile anche il caso di Corrado Passera, l'altro ministro notoriamente in campo anche se non è ancora chiaro quale sia il suo campo. Difficile andare a sinistra, visto il suo ex mestiere di banchiere, complicato al centro per i rapporti ancora tesi (ma – sembra – in via di disgelo) con Luca di Montezemolo, mentre nessuno mette il naso in un Pdl ancora in crisi di nervi.

Più chiara – e anche per questa ragione molto appetibile – la figura di Fabrizio Barca: il ministro della Coesione ha radici a sinistra, un curriculum economico di grande esperienza (in particolare sui dossier Sud ed Europa) e non è un mistero che Bersani vorrebbe candidarlo come prossimo ministro dell'Economia.

I tempi si avvicinano ma non solo perché è cominciato il conto alla rovescia sulla deadline messa da Monti (fine anno), ma soprattutto perché arrivano a scadenza due snodi centrali per ogni scelta politica: le primarie Pd e Pdl e la riforma della legge elettorale. Chiariti questi due passaggi, emergeranno le candidature politiche dei ministri – per ora – tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità al test dell'aula

«Incontro» vicino tra partiti politici e ministri tecnici

Opportunità di investimento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Legge elettorale Il dibattito

Casini apre sul premio, stop del Pdl

Bersani ancora in pressing: «Pronto a un Vietnam parlamentare» Quagliariello e la variabile Grillo: «Se il bonus va a lui, si torna al voto»

ROMA — La clessidra è agli sgoccioli. E il rischio che gli italiani debbano tenersi il Porcellum si fa sempre più concreto. I partiti non trovano la quadra sulla legge elettorale, il Pdl non intende concedere un «premietto» superiore al 6 per cento e il Pd non vuole accettare bonus inferiori al dieci per cento. Uno stallo che rischia di far saltare tutto, anche se Casini, dopo la bufera con Bersani, ha aperto alla mediazione.

È la settimana decisiva. Come dice il leader leghista Roberto Maroni «la legge elettorale si deve fare o non fare prima di Natale». E adesso ad assillare i partiti è il rischio Beppe Grillo, il timore cioè che possa essere il guru del Movimento 5 Stelle a conquistare il premio al primo partito, facendo l'*en plein* di parlamentari e lasciando le grandi forze di un tempo a dividersi quel che resta. «Con il Pdl in liquefazione il premietto al partito di cui si discute al Senato è pericoloso — avverte Bruno Tabacci, candidato alle primarie di centrosinistra — Non c'è di peggio che sfidare gli italiani... Potrebbe venir loro voglia di votare in massa Grillo».

È un momento cruciale. Lo sbarramento del Pd è netto, la minaccia di Pier Luigi Bersani di un «Vietnam» parlamentare alla Camera ha indotto Pier Ferdinando Casini a riaprire il dialogo. I due leader hanno ripreso i contatti e trovato l'intesa sul premio di consolazione al 10%, ma lo stop del Pdl è energico. «No ad accordi che ci escludano — avverte Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori —. Se la legge elettorale dev'essere il frutto di un accordo, non può essere tra due soli partiti». Il Pdl non vuole che si ricrei l'asse tra Pd e Udc e Quagliariello pianta ben saldi i paletti del suo partito: no a un premio di coalizione «eccessivo» e no a «premi truffa» per la prima forza politica, se nessuno dovesse raggiungere la soglia del 42,5 per cento. Quagliariello ha chiamato il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, e ha avuto da lui rassicurazioni sul fatto che i centristi non intendono rinnegare la «linea comune», scongiurare cioè che il centrosinistra possa stravincere. «Il premio non può essere enorme, aumentarlo è una follia — insiste Quagliariello — Se lo prende Grillo si va di nuovo alle elezioni». Nei contatti riservati il Pdl ha fatto sapere al Pd che, impuntandosi su un bonus al dieci per cento, rischia di saltare tutto e «Bersani dovrà assumersene la responsabilità». Ma il segretario del Pd resta fermo sulla sua proposta, soglia del 40 per cento e premio al 10, con la disponibilità a scendere fino all'8 per cento, ma non oltre. «Siamo al lupo e all'agnello in salsa elettorale. Se si vuole trovare un accordo noi ci siamo, ma non accettiamo di mettere l'Italia all'avventura togliendole ogni possibile governabilità — insiste il segretario del Pd — Non siamo isolati. E veniamo accusati di arroganza da coloro che hanno pensato di procedere a colpi di mano parlamentari». A Casini il leader democratico lo ha detto con chiarezza: chi tifa per il pareggio sbaglia i conti, perché se non c'è un vincitore non resta che tornare a votare, altro che grande coalizione o Monti bis...

Per Angelino Alfano, i «mal di pancia» dei democratici sono «un modo indiretto di tenersi il Porcellum». Il segretario del Pdl vede «l'accordo vicino» ma sulla base di un premio ragionevole: «Bersani e Vendola non possono pensare che prendono il 35 per cento e possono arrivare al 55», ha detto a «In mezz'ora» su Rai3. E anche Casini, mentre apre al premio a cui Bersani aspira, ammonisce il leader del Pd. «Bersani vuole una soglia del 10. Eravamo d'accordo prima, oggi e domani — scrive su twitter — In realtà si vuole un centro vassallo della sinistra: non esiste!». Nella polemica interviene il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che su *Repubblica* invita a sgombrare il tavolo dai veti e propone un compromesso sulle modalità di assegnazione dei seggi: preferenze e una quota di candidature bloccate. Ma come dice Roberto Rao, braccio destro di Casini, «più il tempo passa, più i rapporti si deteriorano e più il Porcellum è dietro l'angolo». Se pure la legge Malan, dal nome del relatore al Senato, dovesse approdare alla Camera, per superare le prevedibili resistenze dei singoli deputati c'è bisogno di un accordo molto ampio: «Bisogna essere forti e io questa forza non la vedo, un patto che si regga su pochi numeri avrebbe vita breve».

A sentire Matteo Renzi i partiti «stanno cercando di votare una legge persino peggio del Porcellum». Se vincesse le primarie e poi le politiche, il sindaco di Firenze darebbe «battaglia forte» per cambiarla nei primi tre mesi di governo. E la sua scelta cadrebbe sulla legge dei sindaci, «la migliore per garantire governabilità».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29

aprile 2013 La scadenza naturale di questa XVI legislatura, iniziata il 29 aprile 2008 dopo le elezioni politiche del 13 e 14 aprile

15

maggio 2013 La scadenza naturale del mandato di Giorgio Napolitano, XI presidente della Repubblica in carica dal 15 maggio 2006

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Le posizioni e i nodi della trattativa

La difesa della soglia al 42,5%

Grazie a un asse tra Pdl, Lega e Udc la commissione Affari costituzionali del Senato, dove si trova attualmente il testo di riforma della legge elettorale, ha dato il via libera a un emendamento di Rutelli (Api): la coalizione vincente dovrà raggiungere il 42,5% dei voti per incassare il premio di maggioranza del 12,5% dei seggi. Il Pdl difende la soglia del 42,5%: per Cicchitto «all'esigenza di governabilità si risponde assicurando a chi raggiunge un numero minimo di voti una maggioranza di seggi sufficiente a garantire la stabilità»

L'asse con il Pdl e la distanza dal Pd

L'asse con il Pdl, che ha stabilito la soglia del 42,5% per la coalizione che merita di accedere al premio di maggioranza, ha messo l'Udc di Pier Ferdinando Casini contro il Pd di Pier Luigi Bersani. Per i centristi i democratici «hanno alzato un polverone per nulla»: non appena il segretario pd ha dichiarato buona una soglia del 40% (vincolata però a un premio al primo partito) il suo omologo centrista Lorenzo Cesa lo ha bacchettato: «Ora dice che gli va bene e noi siamo d'accordo con lui. Il vero problema è capire se il Pd vuole cambiare questa legge o no»

L'abbassamento della soglia al 40%

Subito dopo l'approvazione della soglia del 42,5%, l'asse tra Pdl, Udc e Lega ha fatto temere al Pd che si ricostituisse la vecchia maggioranza di centrodestra in vista di una XVII legislatura breve, senza vinti né vincitori, guidata magari da un presidente del Consiglio tecnico. Passato l'emendamento, Bersani aveva dichiarato la sua contrarietà: «Così non ci stiamo, serve governabilità. Qualcuno teme che governiamo noi». Alla fine, il possibile punto di caduta per il Pd è la discesa della soglia dal 42,5 al 40%, vincolata però a un eventuale premietto al primo partito

Il «premietto» divide azzurri e democratici

Il braccio di ferro tra Pdl e Pd si è adesso spostato su un altro scenario ancora da definire: che cosa accade se non si supera la soglia del 42,5%? Secondo il testo del pdl Malan, attualmente, se nessuno vincesse il premio di maggioranza i seggi dovrebbero essere distribuiti, solo in base ai voti, con un proporzionale puro. All'ipotesi «premietto» fortemente invocata dal Pd — una consolazione del 10% da attribuire alla prima lista — il Pdl non intende concedere una percentuale superiore al 6%

La mediazione e i timori nel Pdl

Se il no del Pdl a un premietto del 10% è netto, la minaccia di Bersani di un «Vietnam» parlamentare alla Camera ha indotto Casini a riaprire il dialogo. Pd e Udc hanno ripreso i contatti e trovato l'intesa sul premio di consolazione al 10%, ma ora è il Pdl a temere che si ricrei un asse tra democratici e centristi. Il pdl Quagliariello, rassicurato da Cesa sul fatto che i centristi non intendano rinnegare la «linea comune», avverte: «No ad accordi che ci escludano. Se la legge elettorale dev'essere il frutto di un accordo, non può essere tra due soli partiti»

Lo scontro e il possibile accordo

Rifacendosi al «lodo D'Alimonte», il Pd chiede espressamente un premio di consolazione del 10% per la lista o il partito che pur avendo preso più voti non avesse raggiunto la soglia del 42,5 (o 40%). Oltre alla lontananza con il Pdl, il «premietto» è stato motivo di scontro anche con l'Udc di Casini. Sabato Bersani ha attaccato duramente il leader centrista, colpevole di indecisionismo: «Decida o morirà di tattica». Replica di Casini: «Ci rispetti, noi non siamo suoi sudditi». Ieri, poi, è arrivata l'apertura sul tema da parte dei centristi

L'ipotesi delle preferenze

Il Pdl è ufficialmente favorevole alla reintroduzione delle preferenze, anche se sul punto il fondatore del partito, Silvio Berlusconi, nutre più di un dubbio. Nelle scorse settimane, poi, i deputati pdl Orsini, La Loggia e Calderisi hanno inviato all'ex premier e ad Alfano un documento contro la reintroduzione delle preferenze sottoscritto da oltre 40 deputati e annunciato la presentazione di una proposta, alternativa al ddl Malan in discussione al Senato, che preveda una quota di collegi uninominali

Il no ai collegi

Da sempre sostenitore del sistema tedesco con le preferenze, Casini ha sempre dichiarato di poter trovare con il Pd un'intesa sul premio di maggioranza e sulla governabilità ma non sulle preferenze, consapevole che per il segretario democratico invece i collegi uninominali sono l'unica alternativa credibile al Porcellum e che le preferenze vengono considerate a sinistra come un pericolo. Per il centrista Roberto Rao, braccio destro di Casini, «più il tempo passa, più i rapporti si deteriorano e più il mantenimento del Porcellum è dietro l'angolo»

I rischi delle preferenze

I democratici da sempre preferiscono i collegi uninominali alle preferenze, che presenterebbero il rischio di voti di scambio e aumenti dei costi della politica. Come ha spiegato il senatore democratico Vannino Chiti «garantire la rappresentanza dei cittadini non significa solo conoscere il nome di chi si vota, è anche il collegamento tra l'eletto e il territorio. Se invece si scelgono le preferenze, con i costi per la politica e il rischio di condotte ai limiti se non oltre l'illegalità che possono comportare, in circoscrizioni molto ampie, il collegamento coi territori viene meno»

IL POPOLO DELLA LIBERTÀ

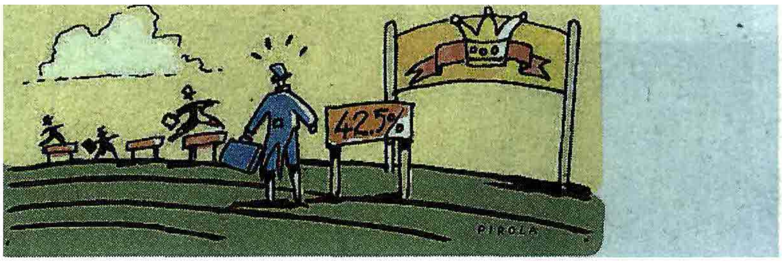
ITALIA LIBERTAS UNIONE DI CENTRO

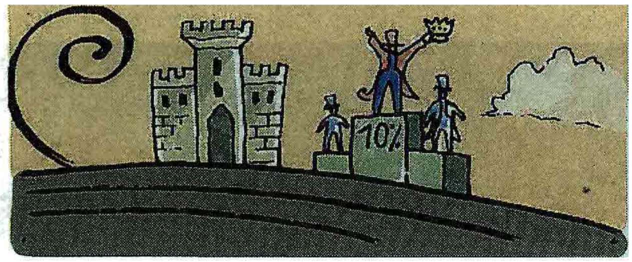
Partito Democratico

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Quotidiano
Data 12-11-2012
Pagina 2/3
Foglio 3 / 3





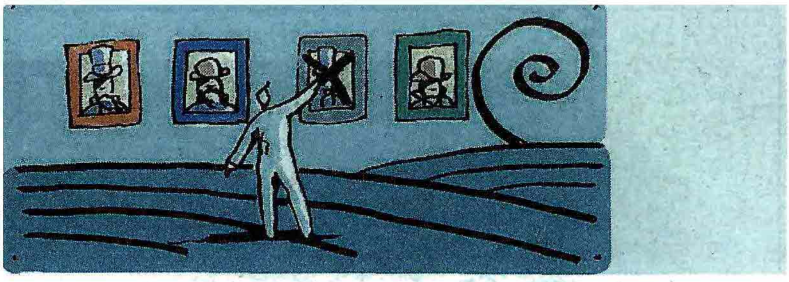


ILLUSTRAZIONE DI **ROBERTO PIROLA**

Legge elettorale Il dibattito
Casini apre sul premio, stop del Pdl
Gli esperti: la riforma sarà scadente
Le preferenze rischio da evitare

Napolitano preme ancora sui partiti:
sul «lodo» l'intesa è possibile

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lo scontro

Pdl, Alfano difende la svolta "Primarie e cambio del nome no al Monti-bis e a Fini"

Ma il Giornale: verso una consultazione flop

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Avanti tutta con le primarie. Angelino Alfano tiene il punto dopo la bufera sull'ufficio di presidenza del Pdl che, giovedì scorso, si è espresso a favore delle consultazioni, mettendo in minoranza Berlusconi. Alfano ha detto ieri, ospite di "In mezz'ora" su Raitre, di essersi «tanto battuto per questo grande sforzo democratico del Pdl per scegliere il nostro candidato». Sforzo «storico» che potrebbe portare a un altro nome e simbolo al fine di "traguardare" una fase nuova». Alfano ha ammesso che sarebbe stato «più comodo accettare il ruolo di successore». «Non è un capriccio il mio — ha spiegato — ma non è giusto essere designati, occorre essere eletti, sottoposti al giudizio del popolo». «Una strada più faticosa», questa, sintomatica di un suo sforzo di rendersi autonomo da Berlusconi che un anno e mezzo fa lo insediò d'imperio. Del resto, ha chiosato Alfano polemizzando a distanza con il Cavaliere, «non ci sarebbe stato Obama senza le primarie». Il suo motto è: «mai più scelti dall'alto, ma spinti dal basso». Se da una parte incassa il doppio sostegno del sindaco di Roma, Alemanno, che annuncia di non concorrere alle primarie, e di Gabriele Albertini, candidato alla Regione Lombardia, dall'altra deve fare i conti con le deputate Daniela Santanchè e Michaela Biancofiore che lo invitano a «chiedere a Berlusconi di ritornare perché è lui il centrodestra italiano».

Ma Alfano non indietreggia. Sa che bisogna «tornare a essere forti, altrimenti nessuno si vorrà alleare con noi». E a proposito di alleanze e futuro esecutivo, è tranchant: «Per noi l'ipotesi del Monti-bis non esiste». «Non intendiamo — dice ancora — avere per il futuro un governo in accordo con la sinistra. Quello attuale non avrà una fotocopia, è come un Gronchi rosa, un francobollo tra i più pregiati e rari». Considera Monti «shakespearianamente uomo d'onore: non si schiererà con uno dei partiti che lo sostengono». Alfano mette poi una pietra su un'eventuale alleanza con Fli. «La storia di Fini con l'elettorato del centrodestra è conclusa», taglia corto. Quindi, rilancia una possibile nuova alleanza con la Lega, in particolare in Lombardia: «Mi fido di Maroni, con il Carroccio abbiamo governato bene».

La «giusta strada» che ha intrapreso il segretario pdl, tuttavia, deve fare i conti con Berlusconi, che ha mal digerito la sconfitta di giovedì scorso. Per questo s'affretta a ricordare che era stato lo stesso leader pdl a lanciare nei mesi scorsi le primarie in almeno tre occasioni. E a precisare che il Cavaliere non varerà un'altra lista: «Ha detto no all'ufficio di presidenza. Sto alle sue parole, non ho motivo di non credergli».

Infine replica a muso duro con il sondaggio anti-primarie pubblicato dal *Giornale* (con ogni probabilità commissionato dallo stesso Cavaliere), secondo cui l'affluenza alle urne sarà bassa, appena 244mila elettori. «È una sfida che dobbiamo raccogliere — ha ribattuto Alfano — penso, però, che andranno a votare molte più persone di quelle che stima il sondaggio. Mettiamoci in cammino». E a dimostrazione di quanto sia spaccato al suo interno il partito, in difesa di Alfano scende in campo il capogruppo dei deputati pdl, Fabrizio Cicchitto, secondo il quale «quel sondaggio è una bufala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eletto dal popolo
Le primarie non sono un mio capriccio, non è giusto essere designati, occorre essere eletti dal popolo

Nessun'altra lista
Berlusconi non farà un'altra lista. Ha detto di no all'ufficio di presidenza e non ho motivo di non credere alle sue parole

ANGELINO ALFANO
Segretario pdl

ALEMANNO
Il sindaco di Roma: "Sto con Alfano, non mi presenterò alle primarie"

SANTANCHÈ
Santanchè invita Alfano "a chiedere al Cavaliere di tornare: è lui il centrodestra"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 6
Foglio 2 / 2

FOTO: ANSA

Il centrodestra

Ma Berlusconi scatena i falchi

Alfano resiste sulle primarie "No a Fini e al Monti-bis"

BIGNAMI, BEI E CUSTODERO
ALLE PAGINE 6 E 7

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista/1

Geloni, direttore di Youdem

"Tutti vorranno battere Pierluigi confido nella cravatta-portafortuna"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Niente trucchi. Niente effetti speciali. Chiara Geloni - direttore di *Youdem* - è certa che «Bersani farà Bersani». E che per questo, risulterà vincente. La televisione dei democratici non è più sul satellite, è passata sul web per il dimezzamento dei fondi ai partiti. «Un sacrificio che abbiamo fatto volentieri. Anche se, certo, sarebbe stato bello ospitarlo, questo confronto».

Lei è una sua sostenitrice della prima ora. Che armi userà Bersani?

«Sarà se stesso. Dimostrerà ancora una volta di essere il più capace, di saper fare e saper unire. Non è uno che deve prepararsi le risposte».

Un po' di allenamento lo avrà fatto.

«Per come lo conosco, è una persona che ha bisogno di concentrarsi. Si è preso un giorno e mezzo di non-campagna elettorale per pensare un po'. Non è il tipo che fa riunioni dello staff alla West Wing (*il telefilm americano su un presidente democratico alla Casa Bianca, ndr*). Alcune persone gli hanno mandato delle idee, lui ascolta tutti e decide».

Le metafore in stile «non è che siamo qui a smacchiare i giaguari», gliele consiglia?

«Dipende se gli vengono. Non è una tecnica studiata a tavolino. È un modo di parlare, di spiegare le cose».

Da cosa lo metterebbe in guardia?

«Può rischiare che tutti gli altri lo attacchino perché è il candidato considerato più forte, più centrale. Rischia che siano portati a essere aggressivi, ma il contesto che Sky ha messo in piedi - un confronto all'americana molto regolato - mi mette al riparo da questa preoccupazione. È che l'aggressività non fa parte del suo carattere».

Di quello di Renzi, invece?

«Non penso solo a lui, ma a tutti quelli che vorranno segnare il punto. Anche se Renzi ha uno stile più aggressivo in generale».

Il fatto che Bersani sia quello che in questo momento si deve "sporcare le mani" sulle leggi da approvare, sulla riforma elettorale, lo svantaggia?

«Noi dobbiamo scegliere un premier, una persona che guidi questo Paese e a cui l'Italia si possa affidare. Per questo, essere quello che sta costruendo la coalizione di centrosinistra, che sta tirando avanti la casa comune, non è detto sia un limite. Anzi, credo che gli italiani lo apprezzeranno. Che come negli Stati Uniti, non stiano cercando favole irrealizzabili».

Conquisterà con il realismo?

«Per il realismo e per aver già dimostrato delle capacità di costruttore, di amministratore. Di innovatore anche. Non è mica uno che non ha cambiato le cose».

E quindi, cravatta rossa?

«Ah, io spero di sì!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

IN PIEDI
I candidati in piedi davanti al leggio rispondono alle domande

SORTEGGIO
La posizione in studio e l'ordine per le risposte è a sorteggio

NOVANTA SECONDI
Il tempo per la risposta è per tutti di 1 minuto e 30 secondi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista/2

Reggi, capo dello staff

"Matteo usi il suo linguaggio pop e dica quanto ha sul conto corrente"

MASSIMO VANNI

FIRENZE — «Niente cravatta e linguaggio popolare». Sono i consigli per la battaglia tv che arrivano a Matteo Renzi dal capo del suo staff Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza.

Paura per il confronto tv?

«Nessuna. I confronti sono sempre insidiosi quando ci sono tanti candidati. In due è più facile parlare di contenuti, tutti assieme il rischio della rissa è in agguato. La prima cosa che consiglio a Matteo è di star tranquillo: è il più forte in assoluto, deve solo stare tranquillo».

Vi aspettate attacchi violenti?

«Verrà fuori la solita accusa, ne sono sicuro: 'Sa parlare solo di rottamazione, è ostaggio dei poteri forti'. Tutte balle, ma a forza di ripeterle magari qualcuno ci crede. E Matteo deve sottrarsi parlando dei suoi contenuti. In fondo è il più credibile perché le cose che dice le sta facendo, da sindaco di Firenze».

Su cosa dovrebbe incalzare Bersani?

«Ce l'ho una bella domanda: "Scusa segretario, perché non ha mai detto una volta che se perdi sarai ad aiutarmi a vincere, mentre io lo dico tutte le volte?". Se Bersani dicesse che darà un mano aiuterebbe a rasserenare il clima, ma temo che non possa dirlo perché è strattonato da chi gli sta attorno».

E se Bersani replicasse con le Cayman e l'incontro a porte chiuse di Renzi con i finanzieri?

«Dimostrerebbe una pochezza infinita, gliel'hanno dimostrato che era una sciocchezza. Ma se davvero la tirasse in ballo di nuovo dovrebbe rispondere come fa sempre: che ha 20 mila euro sul conto, punto».

Altre domande che Renzi dovrebbe fare al segretario?

«Questa per esempio: "Pierluigi, ma in politica economica vale la linea di Fassina o di Letta?" Ma gli chiederei anche perché si è accontentato di ridurre le Province anziché abolirle».

E se salta fuori il tema dell'esperienza?

«Matteo può ribattere che Bersani non ha mai fatto il sindaco, che ha sempre governato ad alti livelli, è un po' che non mette l'orecchio a terra, come dice lui».

Bersani potrebbe incalzare Renzi sul programma.

«Non c'è un programma? "Scusa segretario, qual è la parte del programma che non ti piace?". A quel punto l'avrebbe già messo in difficoltà. Ma mi aspetto che Bersani insista sulla rottamazione, ben sapendo che è stata intesa come allontanamento degli anziani. Matteo deve solo spiegare che gli anziani tengono in piedi le nostre famiglie».

Qualche consiglio per il 'look'?

«Va bene così com'è, jeans e camicia bianca: il suo look informale dà un'immagine coerente col personaggio».

La cravatta sì o no?

«Io non me la metterei. Ma è inutile dargli consigli, fa sempre come gli pare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

IN PIEDI
I candidati in piedi davanti al leggio rispondono alle domande

SORTEGGIO
La posizione in studio e l'ordine per le risposte è a sorteggio

NOVANTA SECONDI
Il tempo per la risposta è per tutti di 1 minuto e 30 secondi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONTI PUBBLICI

Ci ha salvati dal baratro ma sulle tasse ha fallito

ALBERTO BISIN

L'attività del governo Monti riguardo alla finanza pubblica ha due fasi, quella dell'emergenza (rappresentabile con il decreto salva-Italia) e quella di riforma (che parte dalla spending review e culmina con il disegno di legge di Stabilità di questi giorni). Nella fase di emergenza sono stati fatti errori (mastodontica la sottovalutazione del problema degli esodati); ma era pur un'emergenza, ne siamo usciti, e questo è l'unica cosa che conta. La fase di riforma invece è stata a mio giudizio gravemente insufficiente. Era necessario definire linee di finanza pubblica per il prossimo futuro che ci permettano di evitare altre possibili emergenze a breve e che favoriscano il ritorno del Paese alla crescita. Ma l'Italia non crescerà stabilmente senza una sostanziale riduzione del carico fiscale su famiglie ed imprese, riduzione che può avvenire solo in presenza di tagli di spesa laddove la spesa è inefficiente.

Abbiamo invece dolorosamente osservato un governo che raschiava il barile e operava trucchi e stratagemmi da manuale. Abbiamo osservato il ministro Giarda non trovare che briciole in un bilancio pubblico pari al 51% di Pil e la cui drammatica inefficienza è sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni. Abbiamo osservato un provvedimento ridicolmente fallimentare sulla ristrutturazione delle Province, che otterrà pochissimi risparmi al costo di un ravvivato ed interessato localismo. E poi l'insabbiamento del Rapporto Giavazzi sui sussidi alle imprese ed infine le giravolte del ministro Grilli tra Iva e Irfpef nella legge di Stabilità. Il risultato è che la finanza pubblica italiana è nella stessa situazione di sempre. Al di là della congiuntura e dell'emergenza, il Paese non cresce (da 20 anni) e non crescerà in queste condizioni.

Il voto: farei una media tra un 7 nell'emergenza ed un 4 nella riforma; risulta un "dal 5 al 6", il voto che gli insegnanti davano ai miei tempi a quegli studenti che avevano bisogno di un incentivo a far di più e meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E POLITICA

Un anno con il Professore riforme, sacrifici, più Europa per uscire dall'emergenza

Il premier riconquista i mercati, resta il nodo sviluppo

CONTI PUBBLICI

Ci ha salvati dal baratro ma sulle tasse ha fallito

LAVORO E PREVIDENZA

Pensioni una volta firmo sull'occupazione

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

BERSANI-RENZI, DUELLO IN TV

PD, PESANO PIÙ I RANCORI CHE LO SHARE

FEDERICO GEREMICCA

Il pericolo numero uno? Non è quello di un confronto a cinque che, alla fine, si riveli noioso (non che il rischio non ci sia: ma con la politica in tv ci siamo abituati...). Il pericolo numero uno, forse, è quello in cui si incappa - di solito - quando si decide di lavare i panni sporchi in piazza invece che in famiglia: rivelando una tale quantità di rancori, diffidenze e differenze da spaventare i vicini (in questo caso gli elettori di centrosinistra) che di tutto quel bailamme poco o nulla sospettavano. E il pericolo numero due? Il pericolo numero due è quello che in gergo tecnico viene di solito definito «flop»: un pericolo concreto, considerate le regole fissate per il confronto tra gli aspiranti candidati-premier del centrosinistra, il numero stesso dei partecipanti e perfino la tv scelta (Sky) per l'inedita sfida. Ma è considerato davvero un pericolo un basso livello di ascolti? O meglio: è considerato davvero un pericolo da tutti?

La domanda non è retorica (e naturalmente non può esser ritenuta offensiva) considerato che non c'è sondaggio che non faccia dipendere l'esito delle primarie del 25 novembre dalla quantità di elettori che si recheranno alle urne: un'alta affluenza favorirebbe Renzi, una partecipazione più contenuta significherebbe vittoria per Bersani.

CONTINUA A PAGINA 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tutto questo è noto da settimane, e non è dunque scandaloso immaginare che lo staff del segretario abbia tenuto conto di questi sondaggi, regolandosi di conseguenza anche a proposito della sfida tv: audience alta buona per Renzi, più bassa - invece - meglio per Bersani.

Da questo punto di vista, la scelta di sfidarsi su Sky (fortemente voluta dallo staff del leader Pd) garantisce certo qualità e regolarità nel dibattito, ma anche una platea di ascoltatori - e dunque potenziali elettori - assai più ridotta rispetto ad altre possibilità ed altre offerte (da Vespa a Fazio fino a Enrico Mentana). Si può naturalmente osservare come tale scelta faccia seguito ad analoghe decisioni in materia di regole per il voto alle primarie (a doppio turno per la prima volta e assai più complesse rispetto al passato). Ma resta la circostanza, comunque, che se primarie, sfide tv e tutto il resto sono in campo, lo si deve anche alla «generosità politica» di Bersani: e che se è riuscito - senza molti sforzi, pare - a convincere i suoi contendenti a sfidarlo su Sky, vuol dire che va bene così e la questione si può chiudere qui. Quindi, domattina, a dati di ascolto noti, avrà poco senso parlare di «flop» e di share basso, perchè la circostanza era nel conto e non potrà esser dunque presa a testimonianza, per esempio, di un cattivo stato di salute del centrosinistra (che magari esiste, ma si manifesta in altri modi...) oppure del fatto che le primarie hanno stufato prima ancora di andare in scena. Avrà più senso, invece, riflettere su quel che emergerà dal confronto: e soprattutto su quanti danni avrà provocato - se li avrà provocati - la decisione di «lavare i panni sporchi in piazza».

Il pericolo maggiore è senz'altro quello che da tempo, ormai, viene definito «rischio Unione»: e cioè una tale eterogeneità di proposte e posizioni da render assai preoccupante la prospettiva che a governare siano forze politiche i cui esponenti alle primarie potranno essere considerati magari bravi a duellare ma assolutamente inadatti a governare assieme, considerate le enormi differenze che esistono tra loro. Ecco, se alla fine del dibattito il commento della maggioranza dei telespettatori dovesse essere «ma tu lo metteresti il Paese di nuovo in mano a questi qui, che non sono d'accordo su niente?» allora il rischio boomerang sarebbe enorme. Qui in Italia si guarda e si fa spesso riferimento alle primarie americane spesso però confondendo - anzi sovrapponendo - le sfide tv tra i candidati alla presidenza e le primarie che le hanno precedute. Assumere i duelli tra Romney e Obama come traccia da seguire, per esempio, può portare fuori strada ed esporre a un pericolo mortale gli stati maggiori del centrosinistra: Obama e Romney, infatti, si sono duramente sfidati proponendo agli elettori - però - politiche e governi totalmente diversi. Bersani e Renzi, Tabacci, Puppato e Vendola, invece, dovrebbero stare - o almeno sostenere - lo stesso governo. E stasera, allora, questa è una delle prime cose che farebbero bene a non dimenticare...

LA TENSIONE

Si tratta solo dell'ultimo episodio dopo quelli relativi a doppio turno e regole

LE VARIABILI

Un basso indice di ascolto può essere funzionale a una bassa affluenza

IL PARALLELO

Un errore pensare a Obama e Romney nelle elezioni Usa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

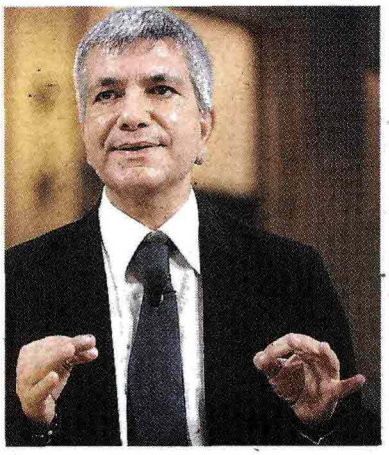
Più dello share pesa il rischio dei troppi rancori

Il Pd e i "panni sporchi lavati in casa" I timori di un eccesso di toni accesi

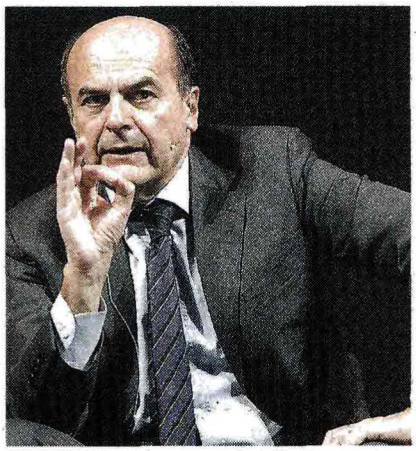
Analisi

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

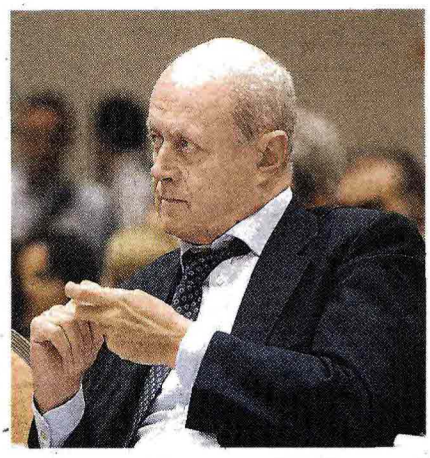
I candidati



Nichi Vendola
Governatore Regione Puglia



Pierluigi Bersani
Segretario Pd



Bruno Tabacci
Assessore a Milano

Matteo Renzi
Sindaco di Firenze

Laura Puppato
Consigliere Regione Veneto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

CONTI PUBBLICI

LEGGE DI STABILITÀ

Esodati, tutto da rifare Servono altri fondi Accordo vicino sugli sgravi

Stop della Ragioneria. Spuntano risorse per i malati di Sla Scuola, salta l'aumento dell'orario degli insegnanti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È davvero una storia infinita. Sembrava risolta la questione degli «esodati», i lavoratori senza più né lavoro né pensione. E invece ieri l'emendamento dei due relatori (più o meno concordato tra maggioranza e governo) è stato di fatto azzerato dalla Ragioneria dello Stato. Che ha preparato un subemendamento, poi presentato dal governo, che per la maggioranza non risolve il problema lasciando scoperti molti lavoratori. La partita dunque si ingarbuglia, in attesa di un nuovo vertice tra i partiti e il governo previsto per stamani.

La proposta dei relatori, che «salvaguardava» dagli effetti della riforma Fornero anche i lavoratori licenziati entro la fine del 2011 per la chiusura dell'azienda, si finanziava con le risorse già stanziate e con un complesso meccanismo di «autocopertura». In più prevedeva (qualora non fossero bastate le risorse) una clausola di salvaguardia, con la riduzione del recupero dell'inflazione per le pensioni più ricche. Una soluzione che però non è piaciuta alla Ragioneria. I tecnici del Tesoro hanno così preparato un subemendamento che non solo restringeva la platea dei «salvaguardati», ma rendeva strutturale il taglio della scala mobile delle pensioni superiori sei volte il minimo (dai 2500 euro in su). Una soluzione bocciata dalla maggioranza. «Siamo di fronte all'ennesimo stop - dice il Pd Cesare Damiano - adesso serve un nuovo confronto con il governo».

Per un problema che si complica, almeno ce n'è uno che trova soluzione: è il caso della scuola, dove sono state eliminate le penalizzazioni per l'orario dei professori. L'emendamento presentato di persona in Commissione dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, contiene infatti le risorse che consentiranno di non aumentare da 18 a 24 ore (a parità di salario) l'impegno settimanale dei professori. Gran parte arriverà da accantonamenti effettuati in passato da misure che avevano prodotto più risparmi del previsto, ma c'è anche la chiusura della sede del vecchio ministero dell'Università, in viale Kennedy a Roma, ora utilizzata solo al 45%. Vengono poi ridotti distacchi e permessi sindacali per docenti e personale scolastico, i fondi per il progetto «smart city» e quello per i Fondi First. Una riduzione di 47,5 milioni riguarderà anche il fondo per l'offerta formativa «senza però pregiudicare le iniziative», ha spiegato il ministro. Resta ancora aperta invece la vicenda del pacchetto fiscale, anche se oggi ci dovrebbe essere l'accordo: il miliardo disponibile nel 2013 andrebbe alle famiglie attraverso aumenti delle detrazioni per lavoro dipendente legati a reddito e carico familiare. Dal 2014 i 3 miliardi che ci sono verranno divisi tra famiglie, tagli dell'Irap sulle imprese e incentivi alla produttività. Confermata la partenza del fondo tagliatasse dal 2014, è confermato il taglio di 30 milioni ai patronati, ma solo per il 2013. Ci sono le risorse per le non autosufficienze e la Sla, 200 milioni l'anno. Altri 365 milioni andranno a dodici voci fra cui università, servizio civile, accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Cambia la norma sui tagli del 10% alla sanità: le Regioni avranno più margine per scegliere cosa tagliare.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Torna l'incertezza sui lavoratori esodati che attendono di andare in pensione

LA LEGGE DI STABILITÀ

Nuova frenata per gli esodati "Sono di più, servono altre risorse"

Scuola, salta l'orario lungo per gli insegnanti Accordo vicino sul taglio delle tasse alle famiglie

Giovannini, Grignetti e Russo ALLE PAGINE 2 E 3

Esodati, tutto da rifare
Servono altri fondi
Accordo vicino sugli sgravi

LA STAMPA
Monti all'Ue: inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia
Maltempo, appello del governo all'Europa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA CRISI

TRATTATIVA SERRATA

"Inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia"

Monti duro con Barroso e Schulz sul blocco alle risorse per la ricostruzione delle zone terremotate

LUCA FORNOVO

«Inaccettabile» un eventuale blocco dei fondi per i terremotati dell'Emilia Romagna. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, non ci sta e sui fondi per i terremotati dell'Emilia Romagna non cede ma anzi passa al contrattacco. Nel fine settimana, in stretto raccordo con il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, Monti si è attivato per assicurare che gli aiuti dell'Unione Europea per il terremoto in Emilia (670 milioni) non vengano bloccati a seguito delle difficoltà intervenute nel negoziato Parlamento-Consiglio-Commissione sulla rettifica del bilancio Ue 2012.

In particolare, Monti ha avuto colloqui telefonici col presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e col presidente della Commissione, José Manuel Barroso. A entrambi ha sottolineato come tale blocco, che potrebbe conseguire alla posizione assunta da alcuni Stati, sarebbe del tutto inaccettabile per l'Italia, oltre che gravemente lesivo dei principi di solidarietà alla base della stessa Unione Europea.

Barroso ha assicurato a Monti che la Commissione, nel suo ruolo di mediatore nel Comitato di conciliazione quando domani ì riprenderà il negoziato, si impegnerà in modo risoluto come richiesto dall'Italia. Schulz ha garantito che la delegazione del Parlamento nel Comitato di conciliazione porrà come pregiudiziale l'approvazione dell'emendamento di bilancio che consenta lo sblocco dei 670 milioni per il terremoto. Proseguono, intanto, i contatti di Monti e Moavero Milanesi coi governi degli Stati membri.

Venerdì scorso l'Europa si era impantanata nel negoziato sul bilancio e sui fondi per la ricostruzione dell'Emilia Romagna, finiti ostaggio della faida che da tempo mina l'Ue. Contro lo stanziamento extra richiesto per i fondi all'Emilia si erano schierati i falchi del rigore, insieme con gli euroscettici e dunque Regno Unito, Danimarca, Svezia, Austria e Paesi Bassi, inizialmente fiancheggiati dai tedeschi. Questi Paesi sostenevano di non voler incrinare la solidarietà coi terremotati e che il discorso era un altro: non sborsare un solo euro in più. Un cocktail di dogmi e politica interna, che forse grazie alla mediazione di Barroso e Schulz, verrà superato.

Il presidente della Commissione rassicura l'Italia con la sua mediazione

Dopo lo scontro a Bruxelles sui 670 milioni. Il via libera dovrebbe arrivare domani

Monti all'Ue: inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia

Terremoto, per gli aiuti il premier chiama Barroso e Schulz

Sul rischio di uno stop ai 670 milioni europei destinati alla ricostruzione dell'Emilia terremotata Monti sceglie la linea dura e lo definisce inaccettabile in una telefonata a Barroso e Schulz. L'intesa sugli aiuti è stata raggiunta venerdì ma dovrà essere ratificata domani.

Fornovo A PAGINA 4

LA CRISI
TRATTATIVA SERRATA
"Inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia"

LA STAMPA
Monti all'Ue: inaccettabile lo stop ai fondi per l'Emilia
Maltempo, appello del governo all'Europa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

In attesa del via libera di domani il premier Monti ha chiamato il presidente della *Commissione* Barroso per i fondi all'Emilia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-11-2012
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ruote d'Italia

di Paolo Uggè*

La sicurezza prima dei costi

Lo abbiamo sempre sostenuto e i dati diffusi dall'Istat in questi giorni confermano che la nostra scelta è adeguata: le regole sono le condizioni attraverso le quali la sicurezza migliora e le imprese possono operare in un mercato sano. Non è una novità, ma il concetto centrale sul quale lo «storico dalle radici contadine» Fernand Braudel fonda le teorie sulle civiltà e i cambiamenti: senza regole vince il più forte e le conseguenze sono solo i più deboli a pagarle. Questi principi sono alla base della scelta del Parlamento d'individuare i parametri di riferimento per il costo del trasporto merci atti a garantire la sicurezza stradale ai cittadini. Una regola di civiltà che sta dando buoni frutti, secondo gli ultimi dati sull'incidentalità. Rispetto al 2010 il numero dei feriti dei conducenti di mezzi pesanti è diminuito di oltre l'11%, un dato particolarmente significativo soprattutto se raffrontato alla riduzione complessiva dei feriti, pari al 3,7%. Anche nei casi di decesso il confronto evidenzia un calo di circa l'11%, quasi il doppio rispetto al dato generale comprendente tutti i veicoli: -5,9 %. E anche il raffronto sul numero totale degli incidenti, pur all'interno di una dinamica complessivamente positiva che accerta un calo del 2,7%, conferma ancora che per i mezzi pesanti la riduzione è stata maggiore: 4,5%. Ecco perché, alla domanda «Quanto vale un chilo di pasta e quanto la vita di una persona?», che provocatoriamente Fai Conftrasporto ha rivolto a milioni di lettori attraverso una recentissima campagna d'informazione, ci si attende un'attenta riflessione da parte di governo, magistrati, forze economiche e sociali, che devono valutare se sia responsabile limitare norme capaci di salvare vite umane. E soluzioni pasticciate non possono essere accettate.

La domanda se l'incolumità delle persone valga eventuali incrementi del costo di un chilo di pasta o di un litro di olio dovrebbe avere una risposta scontata in un Paese civile. Anche senza calcolare che un automezzo pesante trasporta circa 300 quintali di merce e che l'eventuale aumento causato dall'applicazione dei costi incomprimibili sul singolo prodotto sarebbe irrilevante per il consumatore e non certo «devastante» come qualcuno vorrebbe far credere.

**Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel*

Economia

L'Obama bis spingerà i bond e le Borse dei Paesi emergenti

Fiat cambi rotta su Pomigliano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.